

Langhe Roero

# BAR TO BAR

*Itinerario Cicloescursionistico  
in Langhe Roero*



## Legenda



Area Camper



Area PIC-NIC /  
Area Verde



Centro Outdoor



Colonnina Manutenzione



Colonnina Ricarica



Fermata BUS



Fontana / Acqua



Informazioni



Portage



Punto di Soccorso  
Medico / Ospedale



Bene UNESCO



Castello



Chiesa / Cappella



Confini aree UNESCO



Luoghi del Vino



Museo / Ecomuseo



Sito Archeologico



Sito di interesse  
artistico / culturale



Sito di interesse  
naturalistico



Sito di interesse  
storico / culturale



Punto Panoramico



Torre



Variante



Roero Bike Tour



GTL - Grande  
Traversata  
delle Langhe





# Benvenuti in Langhe Roero!

*Langhe Roero, un segreto ben custodito.*

Il sistema di colline che dal Po sale verso la catena degli Appennini a sud est, in un crescendo di mammelle, poi cucuzzoli e, infine, ripide erte, è noto con tre nomi storici che oggi abbracciano un'area divisa in varie province: Monferrato, Roero e, infine, le Langhe. Le Langhe sono l'ultima ridotta di un mondo antico, separato in modo netto dal resto del Piemonte dal fiume Tanaro e protetto alle spalle dal crinale appenninico che ovunque supera i 1000 metri.

Questa culla tra monti e fiume ha generato anche un microclima particolare che, unito ad un suolo unico (un fondale marino, arato poi dai fiumi, per cui qui ogni collina ha la sua stratigrafia), produce alcuni dei più pregiati frutti dell'enogastronomia. Un angolo d'Italia speciale, quindi, che racchiude eccellenze irripetibili, spesso solo bisbigliate all'orecchio come segreti dai gourmet di mezzo mondo.

Qui regna il Nebbiolo, con i suoi nobili figli – il Barolo e il Barbaresco – protetti da castelli, torri e villaggi fortificati, che ci riportano ad un Medioevo di lotte e splendori: pellegrini, mercanti di sale, capitani di ventura, crociati, monaci benedettini...tutti hanno calpestato questo suolo lasciandovi un'eredità, un segno, un retaggio. Ma poi sono stati i contadini, in secoli di fatica, a modellare le colline nel paesaggio mozzafiato che si apre oggi agli occhi del turista.

E sotto queste colline così speciali, l'ultimo e più segreto tesoro: il Tartufo Bianco d'Alba, il "diamante grigio" che faceva impazzire Cavour e mandava in estasi Vittorio Emanuele II, quel *Tuber Magnatum Pico* reso famoso nel mondo dall'ultimo figlio di una famiglia di poverissimi mezzadri, Giacomo Morra, inventore della Fiera di Alba e vero *deus ex-machina* delle Langhe.

Ma Langhe Roero non sono solo un'infinita food valley, ma pure un paradiso per escursionisti, trekker, biker e semplici amanti dell'outdoor. Un dedalo di sentieri percorre le colline, offrendo diverse opzioni, che accontentano sia i principianti che gli esperti. Si passa dal camminare quasi in piano lungo i filari di Barolo e Barbaresco alla scoperta dei cru più celebri, a seguire le orme del Partigiano Johnny lungo gli impervi sentieri fenogliani; dalle mammellose



colline di Lune e Falò, tutt'ora intrise di poesia paveseana, alla Grande Traversata delle Langhe, che in tre giorni vi porterà da Alba al Mar Ligure, seguendo le mulattiere percorse per secoli da mercanti e contrabbandieri, oggi senza più banditi e gendarmi, ma con panorami spettacolari ed una vegetazione sorprendente di rare orchidee e faggi secolari.

Un percorso particolare, inatteso e affascinante, è poi offerto dalle Rocche del Roero, dove, accanto all'outdoor e alla scoperta di flora e fauna, si colloca pure la geologia, con improvvise vene di sabbia gonfie di fossili marini a raccontare una storia di milioni di anni fa, quando qui era tutto mare e le colline più alte isole dell'Adriatico.

Percorrere senza fretta, a piedi o in bici, le antiche carrarecce, le ripide mulattiere, i sentieri di cresta o quelli invisibili in mezzo alle Rocche, insomma le vie che corrono da mille anni tra la pianura e il mare, significa poter tradurre questo retaggio ancestrale in un'esperienza personale fatta di pause e silenzi, di particolari e panorami, di incontri di uomini e animali; distillare assieme alla geografia, la storia, il folklore, la cucina e, infine, la pura anima delle colline.

E se parte di queste antiche vie sono oggi diventate le nostre strade, parte sono state di nuovo inghiottite dai boschi e sono genericamente indicate col nome di "Vie del Sale". Spesso ancora attraversano una "pedaggera", una stazione di dazio che arricchiva il signorotto locale, permettendogli però magari di pagare un pittore per comprarsi un angolo di paradiso, »

affrescando una chiesetta campestre. Gli affreschi delle Langhe, infatti, si trovano in luoghi inaspettati, lontano dai grandi centri, in valli e colli oggi remoti e sono quasi tutti della rinomata scuola monregalese in stile tardo gotico.

Castelli e torri ci riportano immediatamente alle atmosfere di Artù e al ciclo provenzale di cavalieri e dame (pochi luoghi conservano architetture medioevali più autentiche del Piemonte). Siccome il nemico (oltre al signore della collina di fronte) erano per lo più i Mori, i pirati che compivano scorriere dal mare nel primo entroterra, accanto alle fortezze vennero costruiti questi sistemi di torri “vedenti”, in grado di lanciare l’allarme dal mare ad Asti in circa un’ora. Secoli dopo, molti degli arcigni manieri medioevali vennero ingentiliti, quando non trasformati in lussuose residenze barocche, seguendo il gusto dell’epoca e, soprattutto, il nuovo potere che dal 1631 aveva ormai assoggettato tutto il Piemonte: i Duchi di Savoia con la loro sfarzosa Corte a Torino.

Ed alla fine è qui che il Piemonte sabaudo di regge e corti, di palazzi e giardini conserva la propria anima antica, selvatica e originaria: qui in Langhe Roero, tra boschetti di querce e rittani profumati, tra nocioleti e pascoli, tra fagiani e cinghiali, in borghi di pietra e romite chiese campestri.

Un’anima di una bellezza ancestrale che si specchia sulla catena innevata delle Alpi a proteggerla e si spettina di *marin*, il vento del mare che la scalda e la profuma, donandole quel microclima così speciale per i propri





inimitabili vini. Ma è ancora un'anima ruvida, fatta di fatica e sacrifici, di povertà ed emigrazione, di resistenza e fatalismo, raccontata così bene da Cesare Pavese e Beppe Fenoglio, non a caso due dei più grandi scrittori italiani del '900 cresciuti su queste colline.

Non stupitevi se tutto ciò nel 2014 è diventato Patrimonio dell'Umanità e il Paesaggio Culturale di questi vigneti è stato dichiarato il 50° sito italiano protetto dall'UNESCO: noi lo abbiamo sempre saputo di vivere in un posto unico, speciale e magico.

Bussate, dite "amico" e vi sarà aperto.

Benvenuti! ■



# Bar to Bar

La **Bar to Bar**, ovvero la Barbaresco - Barolo, è un percorso ad anello in 7 tappe che attraversa una buona fetta del territorio di Langhe Roero. Si snoda tra strade a bassa percorrenza, strade bianche, boschi e capezzagne, regalando panorami unici e scorci insoliti.

Attraversa borghi e vigneti, regala storia e natura, permettendo di scegliere tra un percorso breve ed uno più ampio, pensati per il trekking a piedi e l'off-road in bici, percorribili nelle due direzioni di marcia. L'anello lungo, ricco di ampi dislivelli, salite e ripide discese, è un percorso consigliato a ciclisti esperti e allenati. È sempre possibile evitare i passaggi più estremi col *portage* (ovvero andando a piedi con la bici accanto) o, più semplicemente, utilizzando il breve collegamento in asfalto tra due luoghi o il servizio di trasporto su gomma.

L'anello breve da Barbaresco passa per Alba, quindi costeggia il Tanaro per salire poi nella zona del Barolo da Roddi - Verduno - La Morra ed infine Barolo.

L'anello lungo, invece, da Barbaresco passa a Neive e Treiso, per inoltrarsi poi in Alta Langa tra i luoghi fenogliani e, sceso in Valle Belbo, la risale sino al Passo della Bossola da cui rientra sulla dorsale principale delle Langhe verso la Valle Tanaro e poi da Bossolasco - Serravalle e Roddino

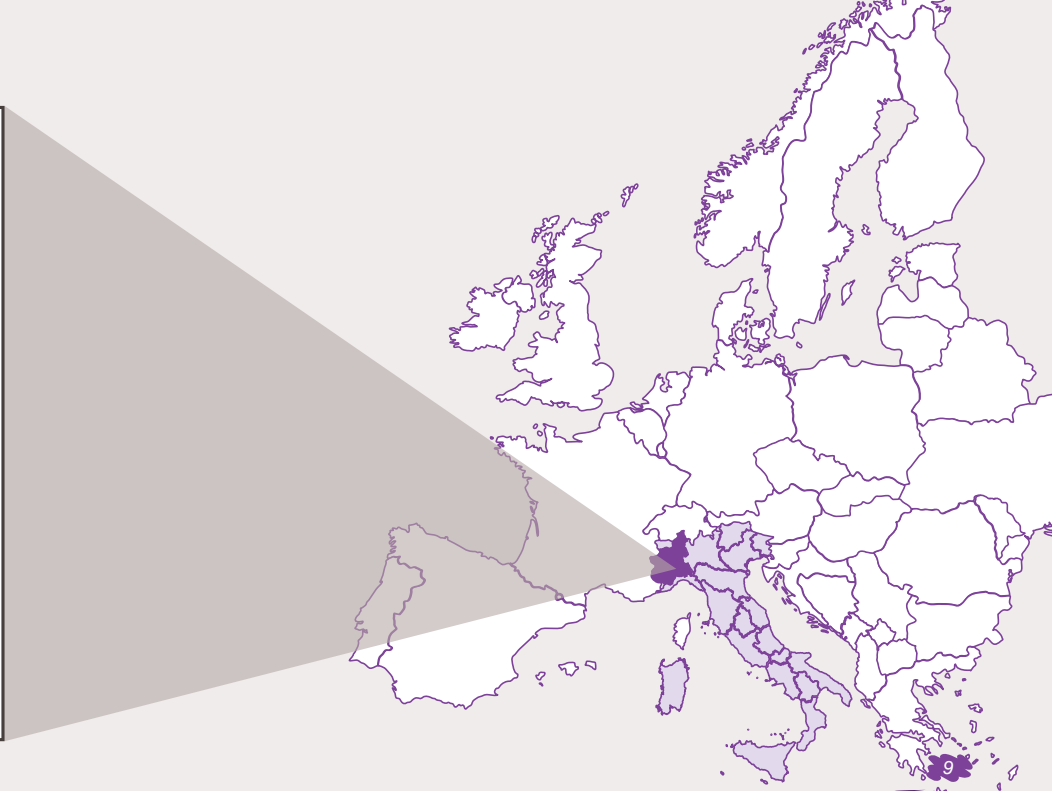
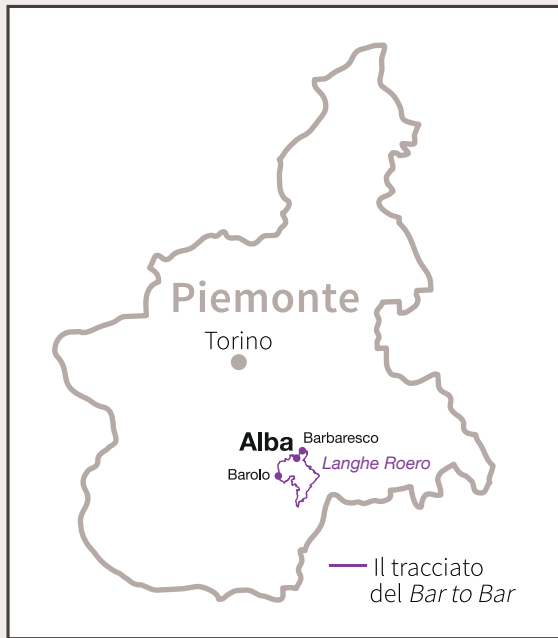
## Indice

<b>Tappa 1 Alba - Treiso</b>	pag. 13
<b>Variante:</b> Cascina Ambrogio - Neive	pag. 19
<b>Tappa 2 Treiso - San Bovo</b>	pag. 21
<b>Variante:</b> Cascina Basso - San Rocco Seno d'Elvio	pag. 26
<b>Tappa 3 San Bovo - Niella Belbo</b>	pag. 29
<b>Tappa 4 Niella Belbo - Roddino</b>	pag. 39
<b>Tappa 5 Roddino - Monforte d'Alba</b>	pag. 49
<b>Variante:</b> Serralunga d'Alba - Monforte d'Alba	pag. 56
<b>Tappa 6 Monforte d'Alba - Verduno</b>	pag. 59
<b>Variante:</b> Presso Case Nuove - Novello	pag. 66
<b>Tappa 7 Verduno - Alba</b>	pag. 69



raggiunge Serralunga e Monforte, da cui Novello e Barolo. È possibile la variante da Serralunga a Castiglione Falletto - Monforte.

Lungo il percorso sono previste e, segnalate, stazioni di ricarica per le e-bike e di manutenzione per piccoli inconvenienti che possano succedere alla vostra bicicletta. Si trovano solitamente in centro paese o nelle immediate vicinanze, in corrispondenza di aree di sosta o aree camper. ■



## Come raggiungerci:

### In macchina:

**A6** – Torino Savona, uscita Marene o Carmagnola

**A21** – Torino Piacenza, uscita Asti Est

**A33** – Asti Cuneo, uscita Alba

### In aereo:

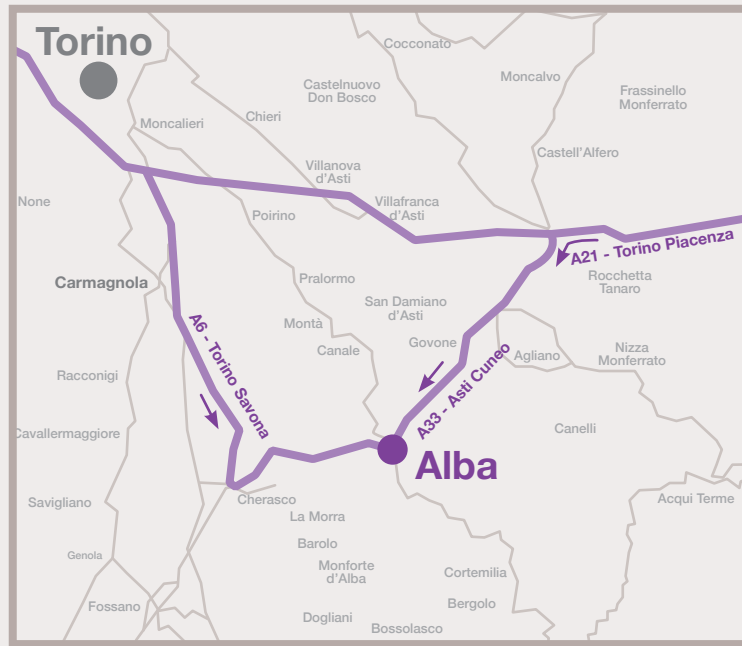
Milano Malpensa e Linate – [www.sea-aeroportimilano.it](http://www.sea-aeroportimilano.it)

Torino Caselle – [www.aeroportoditorino.it](http://www.aeroportoditorino.it)

Cuneo Levaldigi – [www.aeroporto.cuneo.it](http://www.aeroporto.cuneo.it)

### In treno:

Ferrovie dello Stato: [www.trenitalia.com](http://www.trenitalia.com)





## Percorso

La Bar To Bar è segnalata da cartelli bidirezionali con il codice rosso e bianco dei sentieri solitamente utilizzato per il trekking, oltre che da apposita segnaletica rivolta ai biker.

A volte un cartello può essere momentaneamente caduto, ma, spessissimo, ci sono anche segni (sempre bianchi e rossi) su alberi e rocce per segnare la strada giusta, soprattutto nei boschi e lontano dalle strade asfaltate. Nel dubbio, comunque, consultate sempre il tracciato gps scaricabile dal sito [www.langheroero.it](http://www.langheroero.it)

L'annotazione S1-2-3 e D1-2-3, citata nel testo, si riferisce al grado di difficoltà di salite e discese del percorso. Le discese e le salite classificate 3 sono da consigliare in prevalenza ad escursionisti esperti ed allenati.





MURAZZANO 730

BOSSOLASCO 757

BELVEDERE LANGHE 639

CERRETTO LANGHE 627

SERRAVALLE LANGHE 762

LEQUIO BERRIA 715

NOVELLO 677

TRE CUNEI 714

CISSONE 660

RODOLO 610

DIANO 677

RODELLO 595

MONTELUPO ALBESE 564

DIANO D'ALBA 695

SERRALUNGA D'ALBA 480

MONFORTE 411

GRIGNANE CAVOUR 600

CASTIGLIONE FALLETTO 471

NOVELLO 471

GALLO 193

Annunziata

SARGOLO 301

S. Maria

RODDI 1284

LA MORRA 513

Latitudine 44° 20'



**Tappa 1**  
**Alba - Treiso**



## Tappa 1

# Alba - Treiso

In sella alla propria bicicletta, si parte dal centro storico di Alba verso la Langa del Barbaresco, pronti a godere la bellezza di un paesaggio unico, scalare capezzagne e conquistare la vetta di torri e borghi antichi. Il tutto immersi nella meraviglia che la natura ha regalato a questo angolo di mondo: l'ecosistema fluviale lungo il Tanaro, terreno fertile per il Tartufo Bianco d'Alba, colline a perdita d'occhio, rocche e stratificazioni. Da riempirsi gli occhi ad ogni curva.



**SVILUPPO**

**16 km**

+ variante 1 km



**DISLIVELLO**

INIZIO  
167 m

FINE  
410 m

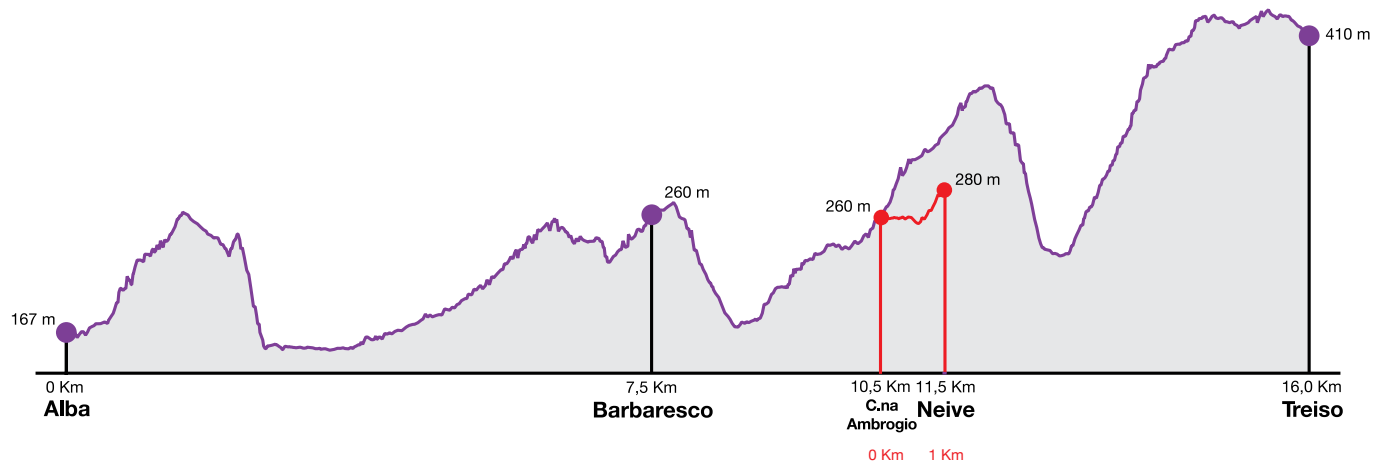


**DIFFICOLTÀ**

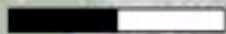
**BC**

## Altimetria

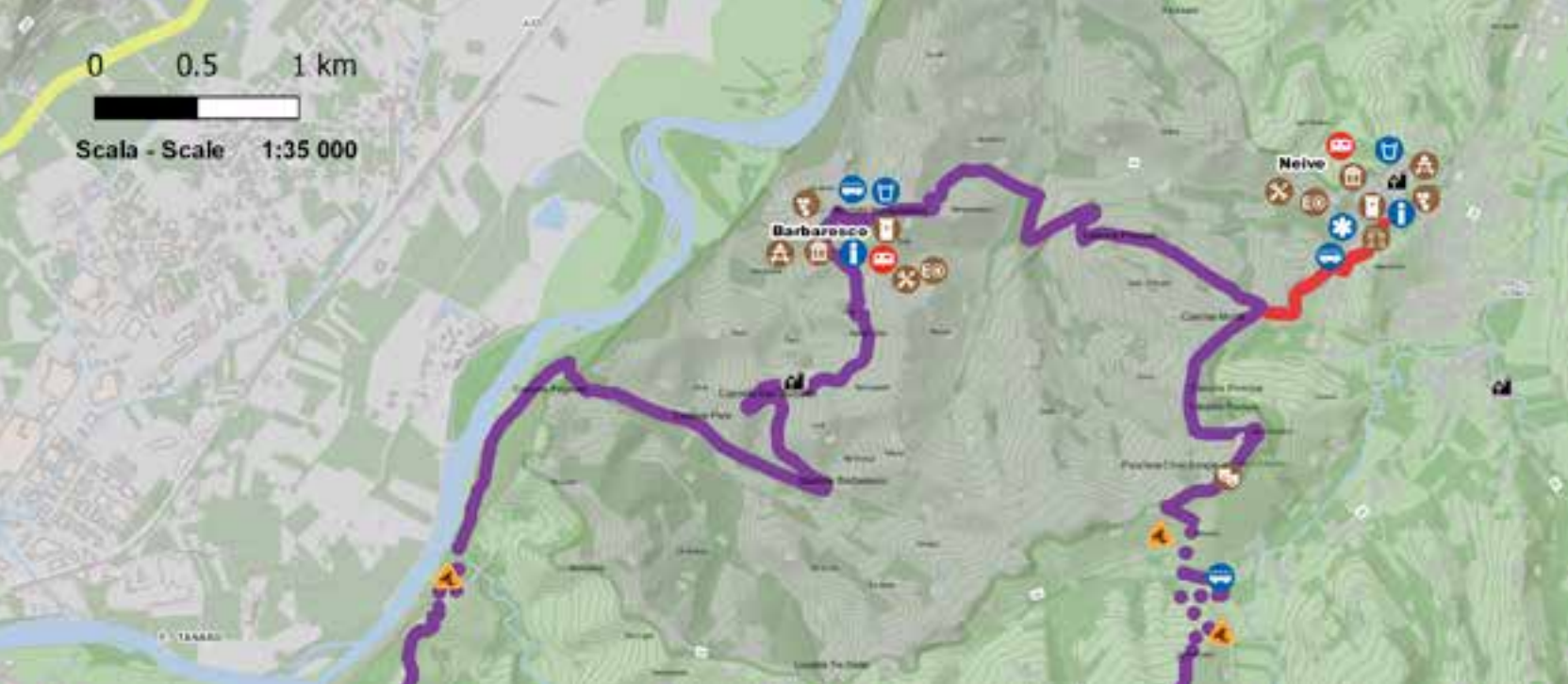
● Variante

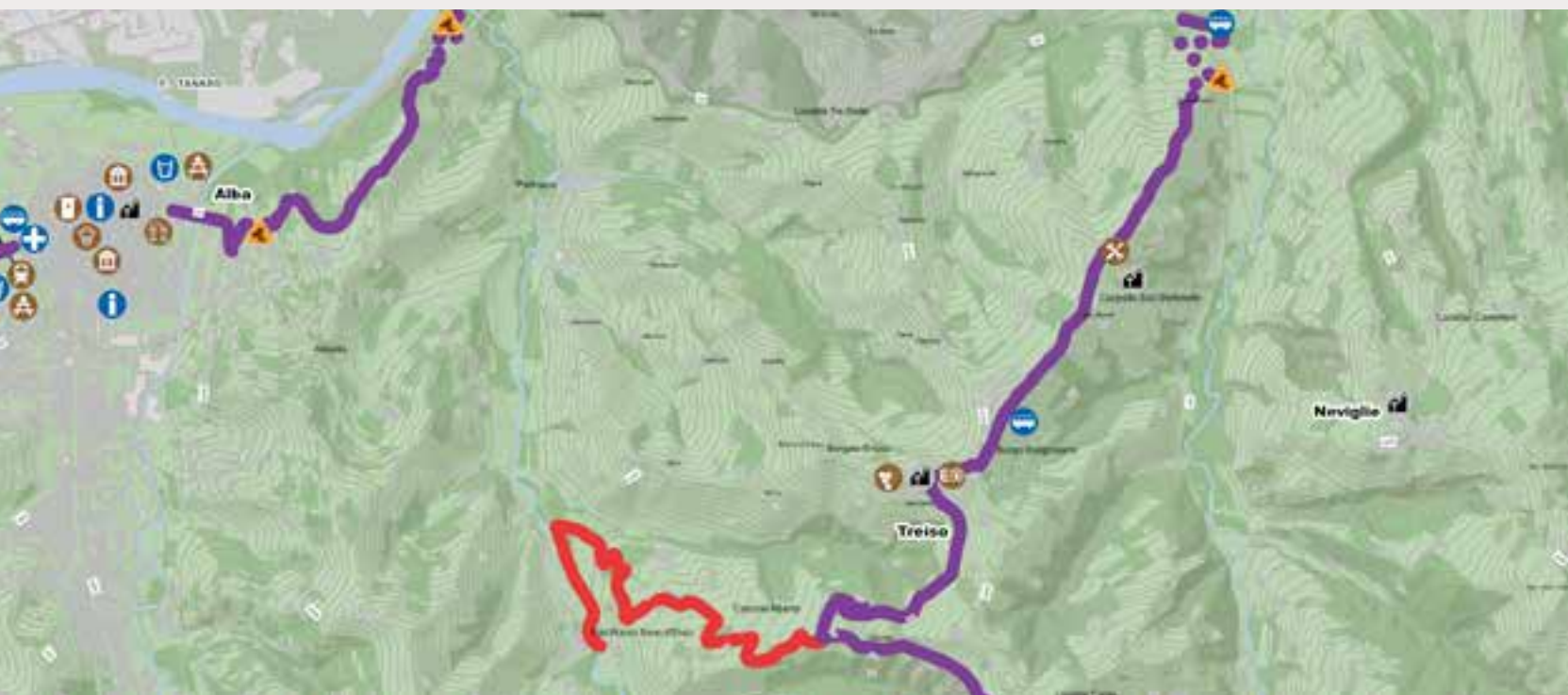


0 0.5 1 km



Scala - Scale 1:35 000





Si esce da **Alba** su viale Cherasca e, superato il ponte sul torrente stesso e il successivo passaggio a livello, si svolta a sinistra per via Barbaresco che, circa 300 m dopo, si interrompe per lasciare spazio ad un viottolo sterrato in salita (S2) che costeggia una proprietà cinta (attenti ai cani) e conduce ad una ripida scalinata in legno. In cima si svolta a sinistra su asfalto in direzione dell'agriturismo La Meridiana, dal quale un'altra salita sterrata (S2) costeggia la proprietà e, inoltrandosi sulla collina di Altavilla, tiene la sinistra tra campi e nocioleti fino ad un'ultima salita a destra (S2) che ci porta in cresta sulla strada, prima asfaltata e poi inghiaiaata, che corre sul crinale tra le rocche del Tanaro e la valletta di frazione Pertinace. Questa è la collina da dove il 10 ottobre del 1944 i partigiani delle Langhe scesero ad occupare la città di Alba, anche se per soli 23 giorni, in cui però fu dichiarata la Repubblica, come racconta Fenoglio nel suo racconto più celebre.

Davanti a noi le prime colline del Barbaresco tutte ricoperte di vigneti e punteggiate di cascine dai nomi ormai celebri: Rombone, Roncaglie, Pajoré, Marcarini...

La strada, in prossimità dell'ultima abitazione, imbocca un bivio sterrato sulla destra, che gira intorno alla proprietà e ci porta tra i vigneti oltre la collina, per iniziare la discesa molto ripida (D3, ma ci sono steccati e protezioni) che, attraverso il bosco, scende al torrente Seno d'Elvio, quasi dove questo si immette nel Tanaro. Un ponticello ci »



permette di attraversare per proseguire in piano tra il fiume e le rocche in un'oasi di silenzio, profumi e biodiversità. In queste rocche si raccolgono alcuni dei più pregiati tartufi delle Langhe, proprio grazie al loro essere isolate e, quindi, intatte.

La strada costeggia due cartelli dedicati a Fenoglio per svoltare, dopo un paio di chilometri, a destra al secondo cartello e raggiungere la Cascina Pagliuzzi, che lasceremo alla nostra destra per imboccare un ponticello sul rio Sordo e tornare dopo poco sull'asfalto nei pressi delle Cascine Pora.

Proseguiamo fin'oltre la piccola stazione di Barbaresco (oggi diventata la cantina di un australiano!) e imbocchiamo sulla sinistra la via della Stazione che sale nell'anfiteatro naturale di Martinenga: memorie degli antichi Romani (da queste parti nacque l'imperatore Pertinace) e delle successive invasioni barbariche echeggiano nei toponimi e nei ritrovamenti archeologici, mentre oggi i cinque cru della collina (Pora, Fasèt, Asili, Martinenga, Rabajà) sono tra i più famosi della denominazione.

Si raggiunge il crinale in prossimità della piccola Cappella di San Teobaldo dove il sentiero, a sinistra della strada, corre parallelo alla stessa per raggiungere il borgo antico di **Barbaresco**, dominato dalla eccezionale torre medioevale (l'attuale è del XIV sec., edificata dai Visconti, oggi ristrutturata e visitabile) e letteralmente immerso nei vigneti di Nebbiolo, il principe dei vitigni delle Langhe. Un giro in paese è d'obbligo, una degustazione assolutamente imperdibile!

Usciamo dall'abitato da via Cavazza (accanto all'Enoteca Regionale, nella piccola Confraternita di San Donato, oggi un tempio laico del vino, da non perdere) per attraversare la provinciale e scendere alla raccolta borgata Montestefano (altro celebre cru, come i vicini Montefico, Cole e Ronchi): una sorta di belvedere verso il borgo antico di Neive alto. Giusto all'altezza della prima casa si svolta a sinistra: discesa ripida (D2) a tornanti, in asfalto e poi sterrata, fino alla fondovalle, dove si gira a destra tra i pioppi dell'incantevole valletta e, dopo un centinaio di metri, a sinistra per costeggiare la ferrovia e superarla sul cavalcavia di cemento. Pochi metri e si arriva a Cascina Principe, da cui riprende l'asfalto, e si svolta a sinistra fino all'incrocio con la provinciale. »

#### Variante Cascina Ambrogio - Neive

Qui si può svoltare a sinistra per raggiungere in poche curve la rotonda che ci porta al concentrico di **Neive Alto**, uno dei "Borghi più belli d'Italia". In dialetto è detto "*pais dij snjoròt*" (paese di signorotti), come confermano una decina di case nobiliari che ingentiliscono il tracciato circolare delle vie medioevali con portali e interni di pregio. In cima, la torre campanaria ci riporta forse alle glorie degli statuti comunali, mentre il bel castello seicentesco dei Conti di Castelborgo evidenzia una ricchezza antica. In basso, oltre il bivio per Mango, il notevole campanile »

**Cascina Ambrogio - Neive Variante**

romanico di Santa Maria del Piano ci ricorda l'importanza avuta dalla ri-colonizzazione monacale su queste colline devastate e poi abbandonate dai barbari.

Neive è anche il paese di Romano Levi, il poeta della grappa che ha stregato almeno due generazioni con la sua acquavite a fuoco diretto e le sue etichette a cuore libero: da anni ormai Romano scavalca le colline in mezzo alle donne selvatiche delle sue fantasie naïf, ma tutto qui parla di lui e del suo stupore bambinesco per la purezza della natura.

E col ricordo di Levi in tasca, riprendiamo la nostra via da dove l'avevamo lasciata per proseguire oltre la provinciale e imboccare la salita (S2) verso Cascina Montà, che lasciamo a sinistra; quindi si procede sempre in salita verso la cima di San Cristoforo tra vigneti e capezzagne, tenendo la sinistra. Si passa tra le vasche dell'acquedotto su asfalto per riprendere la sterrata subito dopo l'ultima cascina e raggiungere uno dei punti panoramici più belli della zona (c'è anche una panchina gigante del designer Chris Bangle!).

Da qui si scende dolcemente (D1) fin quasi alla provinciale, svoltando però subito prima a sinistra in un viottolo che poi vira di novanta gradi a destra per scendere ripida (D3) a valle sulla provinciale. Qui si svolta a sinistra e poi al primo bivio (quello di Trezzo Tinella) a destra e, superato il ponte, quindi si imbecca il viottolo a destra in salita (S3). Si tiene la sinistra verso la Cascina Castellizzano, che si staglia in cima alla collina: la si raggiunge svoltando a destra quasi giunti in cima, all'ultima capezzagna. L'asfalto quindi riprende da Castellizzano e prosegue dritto verso la Cappella di San Stefanetto (altro luogo ameno e panoramico), da cui si svolta a sinistra per raggiungere l'antico abitato dei Bongiovanni (esempio di piccolo borgo fortificato con le case disposte a muro su entrambi i lati e un tempo i cancelli a sbarrare la via durante la notte) che è una delle due borgate storiche di **Treiso** (l'altra è il Cravè, oltre la piazza della chiesa). Treiso è spesso citato da Fenoglio (qui c'era il primo reclutamento dei partigiani che scappavano da Alba per non rispondere alla chiamata di leva di Salò) ed è stato anche luogo di ispirazione per Piero Masera, il primo fotografo moderno delle Langhe (il suo celebre "Mattino sulla Langa" fu manifesto di una Biennale a Venezia). Oltre al noto Barbaresco, la collina che da Treiso compie un arco fino a Madonna di Como è rinomata tra i gourmet per produrre uno dei Dolcetti più profumati e suadenti delle Langhe. ■



## Tappa 2

Treiso – San Bovo



## Tappa 2

# Treiso – San Bovo

Da Treiso, nel cuore della Langa del Barbaresco, la tappa ci conduce a San Bovo di Castino, osservando il cambio di paesaggio che, dai vigneti a perdita d'occhio, lascia il passo a boschi, noccioleti e rocche. Queste sono colline intrise di storia, partendo dai Romani fino ad arrivare ai Partigiani durante la Guerra Civile, ma custodiscono anche il ricordo della fatica e della povertà raccontate da Beppe Fenoglio, fissate per sempre nelle pagine dei suoi romanzi più famosi.



**SVILUPPO**

**12,5 km**  
+ variante 3 km



**DISLIVELLO**

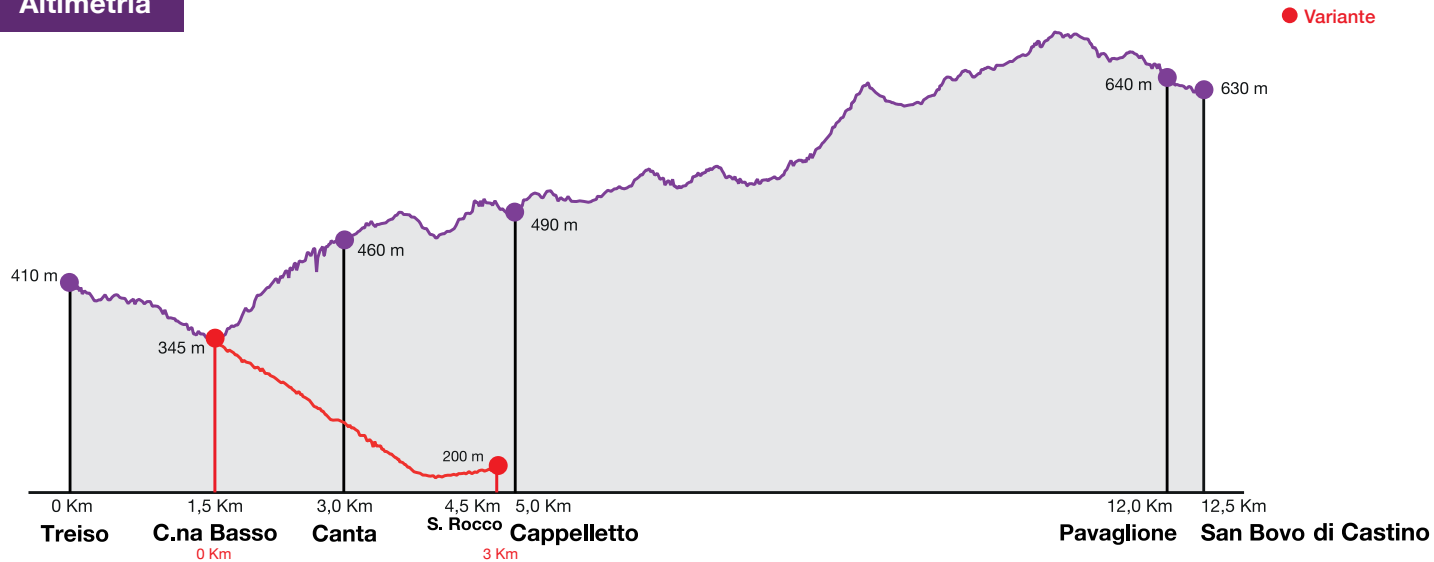
INIZIO 410 m | FINE 630 m



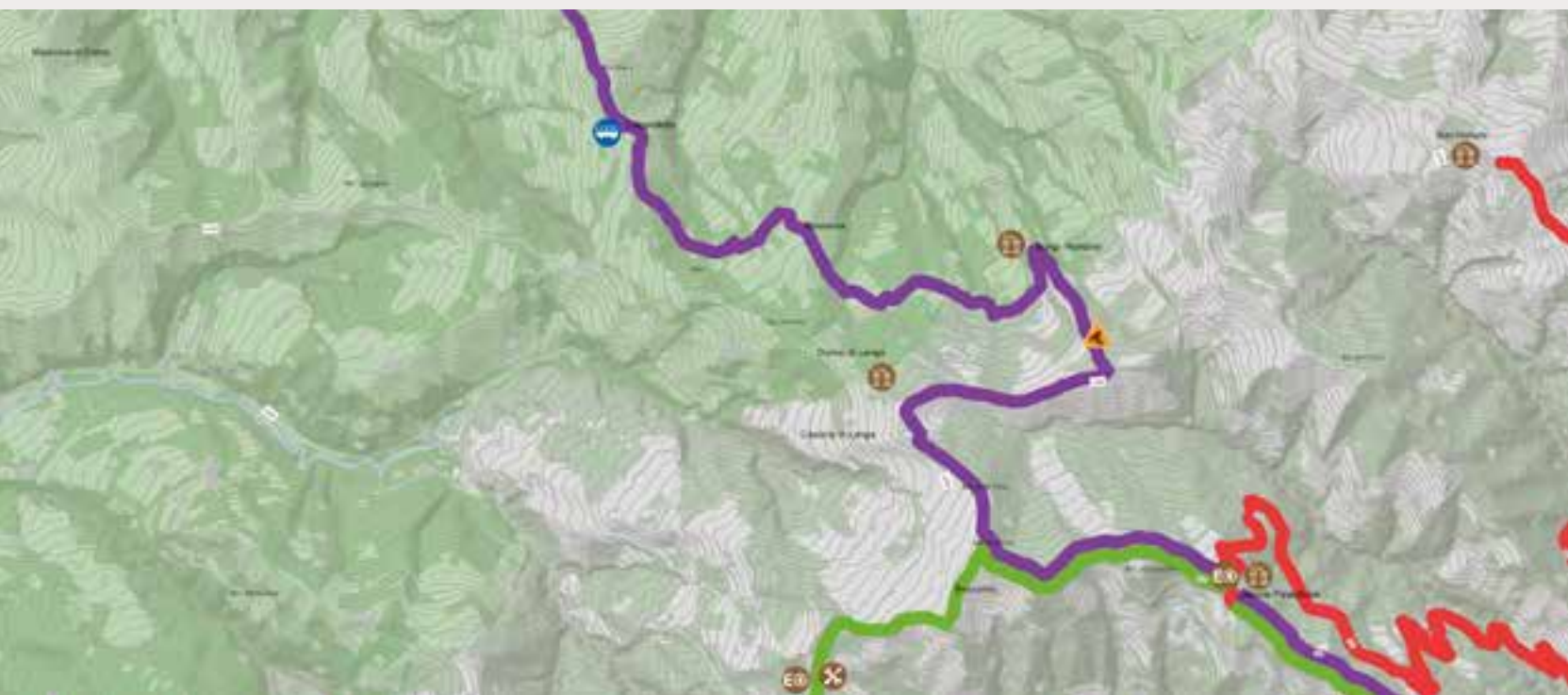
**DIFFICOLTÀ**

**BC**

## Altimetria









Usciamo dall'abitato in direzione Alba per imboccare, subito al primo tornante a sinistra, il bivio per San Rocco Seno d'Elvio e procedere su asfalto fino alla Cascina Alberta.

#### **Variante** Cascina Basso – San Rocco Seno d'Elvio

Da qui una simpatica deviazione, se si segue la strada in discesa e poi si svolta a sinistra, ci porterà nella fresca valletta del rio (il Seno d'Elvio) che ancora ricorda nel nome i natali dell'imperatore Publio Elvio Pertinace (regnò per soli 90 giorni, ma lasciò grande ricordo di sé). La frazione **San Rocco Seno d'Elvio** è l'unica parte di Alba autorizzata a produrre il Barbaresco e qui ha sede una delle cantine storiche delle Langhe, quel Bricco del Drago da dove il "Gran Maestro" De Giacomi lanciò una serie di primordiali e mirabili iniziative su cui oggi si fonda non poca della fortuna di queste colline. Su tutte, quel miracolo di ricettario casalingo che resta "Nonna Géna", pluri-tradotta bibbia gastronomica sulla cucina di Langa. Il Bricco del Drago ospita un museo etnografico privato con, tra l'altro, la più antica bottiglia di vino con etichetta "Barbaresco" (1870).

Poco oltre la cascina, in corrispondenza del primo tornante sulla destra imlochiamo invece la capezzagna a sinistra, per alternare poi vigneti e nocioleti in prossimità della più paurosa e profonda forra delle Langhe, ➤

la spettacolare **Rocca dei Sette Fratelli**. La leggenda vuole che i sette empi bestemmiarono Dio durante una festa religiosa, malgrado le suppliche della pia sorella: così la terra si aprì inghiottendoli tutti, ma lasciando salva la donna sul crinale tra i due burroni. Leggenda a parte, il luogo è magnifico sia per il panorama mozzafiato che per la possibilità di osservare la stratigrafia della collina che in sezione ci appare appunto come una gigantesca *Sacher Torte* a strati di calcare, argilla, marna, sabbia e arenaria: tutta l'unicità delle Langhe in uno sguardo.

La nostra sterrata si ricongiunge quindi alla striscia di terra tra i due burroni (quella che appunto salvò la sorella della leggenda), in località Canta, dove attraversiamo la provinciale per imboccare, subito oltre il sacrario partigiano e la prima casa, la salita sulla destra che ci porta in quota sullo spartiacque, sopra la provinciale. Qui la Langa del Vino cede gradatamente il passo a quella della Nocciola e le colline si fanno più aspre e selvagge. Il cammino procede in cresta per un paio di chilometri per ridiscendere poi sulla provinciale e, superate su asfalto le poche case, proseguire fino al vicino bivio di Bossania, da dove subito a destra riprende la via sterrata di cresta. Il panorama è superbo e permette davvero di immedesimarsi nelle descrizioni visionarie di Fenoglio e dei suoi partigiani.

Si ridiscende infine sulla piccola frazione del **Cappelletto** dove, superato l'incrocio per Trezzo Tinella, si prende la prima strada e, subito dopo, a destra, la leggera salita sterrata che compie un'ampia curva per raggiun-

gere la comunale all'altezza di una casa con accanto un pilone votivo e, dall'altra parte dell'asfalto, una casetta in legno. Da qui, a destra, riparte subito il sentiero, che ora scende dolcemente tra i nocciolieti e, compiendo un ampio arco prima in discesa e poi in salita (D2; S2), raggiunge infine l'antico Borgo del Riondino, ottimo esempio di cascina fortificata, oggi bel relais di charme.

Eccoci adesso nel cuore della Langa di Fenoglio, là dove sono ambientati alcuni dei suoi romanzi migliori e dove tutto ci parla ancora di un passato recente (appena 50-70 anni fa), fatto di miseria e guerra fratricida.

Dal Riondino si svolta a destra, sempre su sterrata, per salire (D2) nel bosco (molto ben segnalato sugli alberi) e raggiungere la vetta dove le numerose arnie ci dicono quanto sia buono il miele delle Langhe.


Qui si tiene la destra in comoda discesa (D1) fino a raggiungere l'asfalto e seguirlo a destra per circa 1 km, poi a sinistra nuovamente su sterrata, in salita crescente (S1-2), fino a giungere alla mitica Cascina della Langa, proprio quella dove il Partigiano Johnny (l'eroe dell'omonimo romanzo di Fenoglio sulla guerra civile) passò il terribile inverno del '44 in compagnia della sola cagna "*la Lupa*". Il sentiero scende brevemente nel nocciolieto (per dare la giusta privacy alla cascina, che oggi è diventata un altro relais di charme) per risalire, subito oltre la casa, nel parcheggio antistante e quindi proseguire sulla cresta del bosco verso Boscasso e Pavaglione. Al bivio successivo entrambi i sentieri portano al borgo del **Pavaglione**, »

ma la nostra via passa in quello di destra per scendere poi dall'alto, tra asinelli e caprette, sul borgo teatro de "La Malora" di Agostino, il povero servitore che invano cercherà di aiutare la sua famiglia segnata da un destino ineluttabile e infinitamente più forte delle sue braccia. Al Pavaglione la cascina di Agostino e Tobia è oggi un centro culturale dove si tengono mostre e convegni, oltre a reading letterari e giornate fenogliane.

Oltre la borgata, sulla sinistra, il sentiero riprende la cresta per correre tra gli alberi fino al piccolo cimitero di **San Bovo** e, quindi, ridiscesi sull'asfalto e svoltato a sinistra, si raggiunge questa estrema e romantica frazione di Castino, immersa nei boschi. San Bovo è la passeggiata preferita degli albesi, che sanno di trovare al fondo anche una casa amica con osteria, camere e bar, oltre a un'azienda di ippo-turismo per galoppate in Valle Belbo. I suoi boschi ripidi nascondono segreti di funghi e tartufi che i cercatori custodiscono gelosamente in taccuini segreti e cifrati come forse era solo il "Libro del Comando" delle leggendarie Masche (gli spiriti dispettosi dei boschi delle Langhe). ■





 **Tappa 3**  
**San Bovo – Niella Belbo**



## Tappa 3

# San Bovo – Niella Belbo

Lunga tappa nella parte più selvaggia della Langa, ricca delle antiche vie del sale usate dai mercanti, di borghi isolati, pace e silenzio tra boschi e radure, che regalano panorami mozzafiato. Questa è la terra della Nocciola, pregiato prodotto d'eccellenza di Langa. Questo tratto del percorso coincide con la Grande Traversata delle Langhe, state attenti alla segnaletica e concedetevi deviazioni interessanti verso una Langa che non ti aspetti.



**SVILUPPO**

29 km



**DISLIVELLO**

INIZIO  
630 m

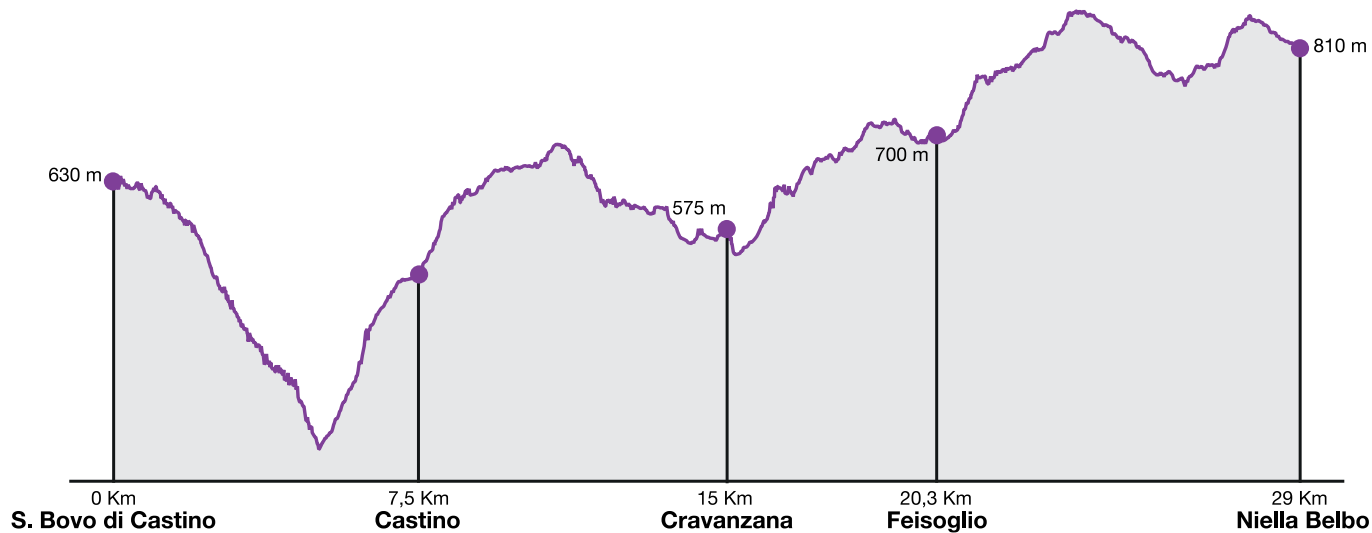
FINE  
810 m



**DIFFICOLTÀ**

BC

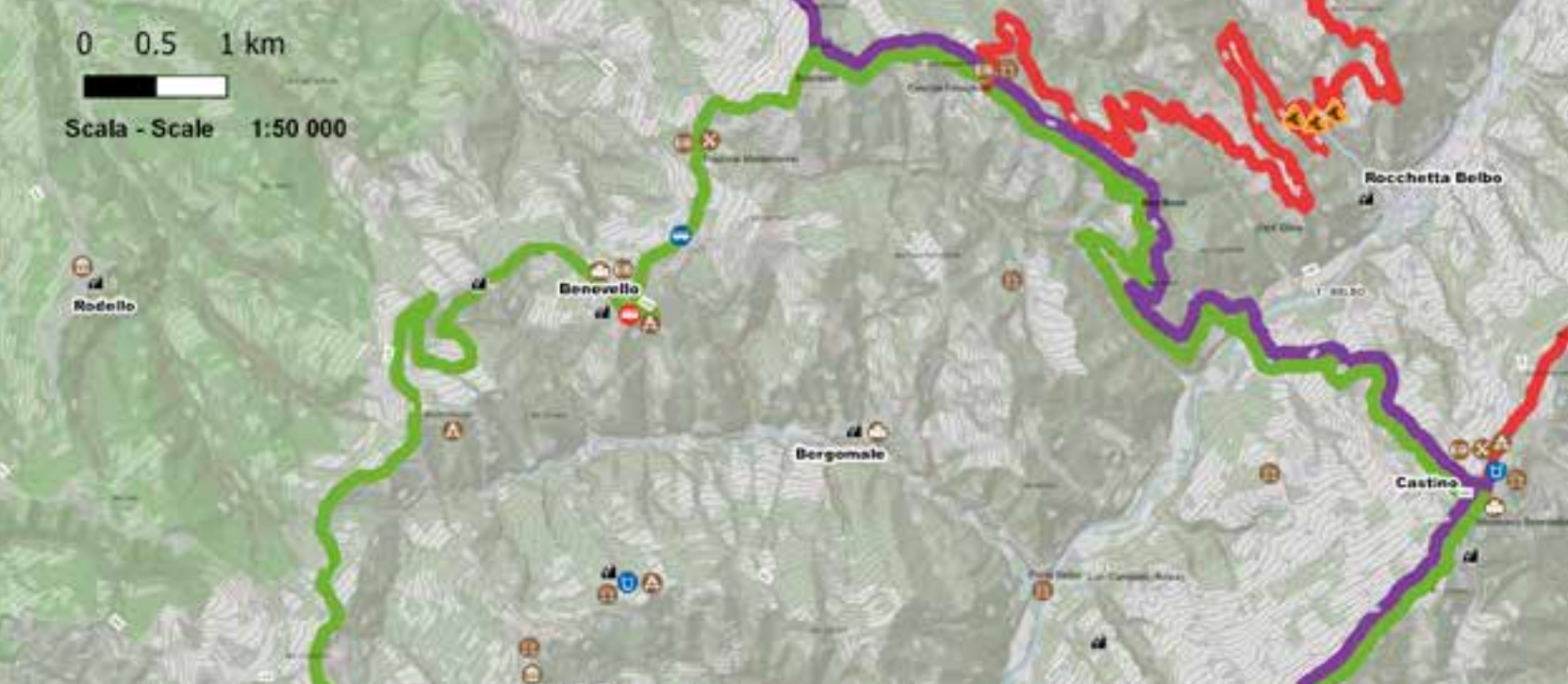
## Altimetria

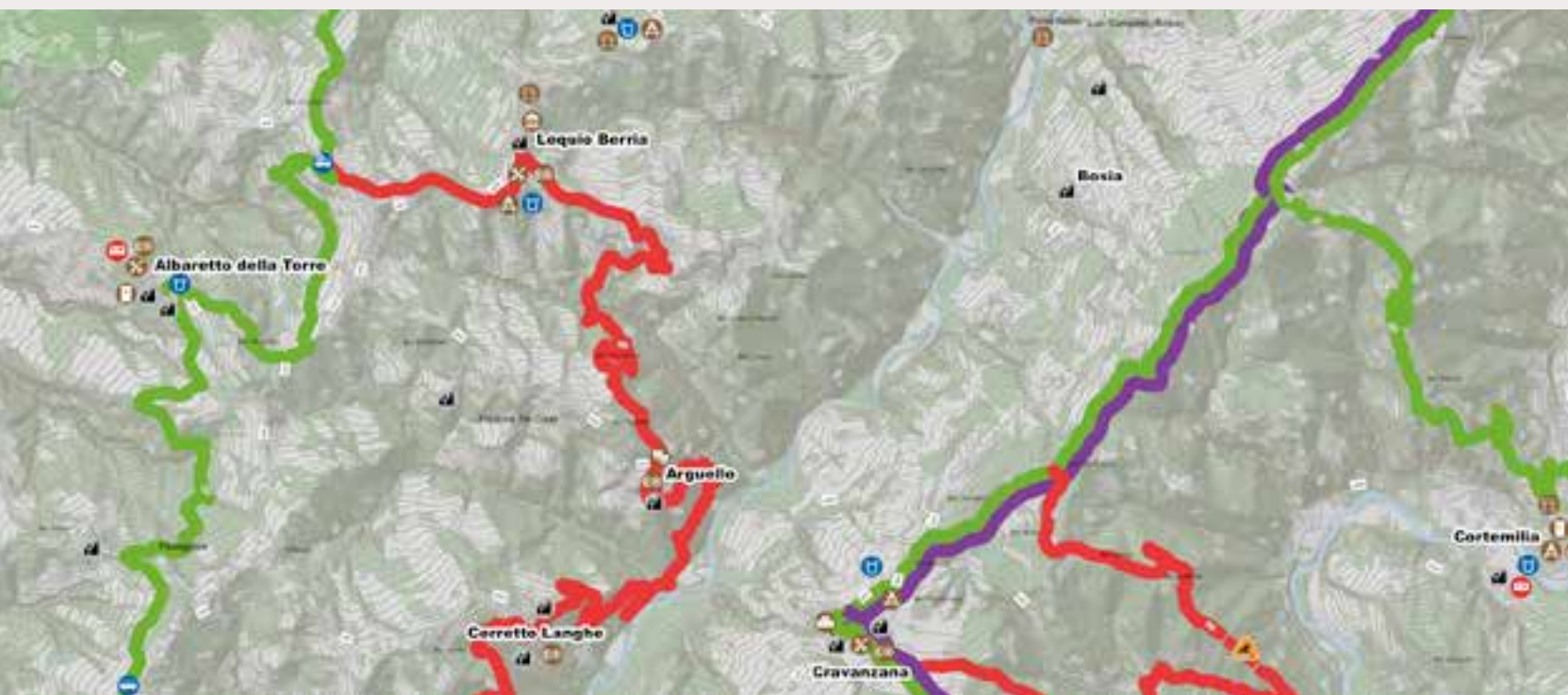


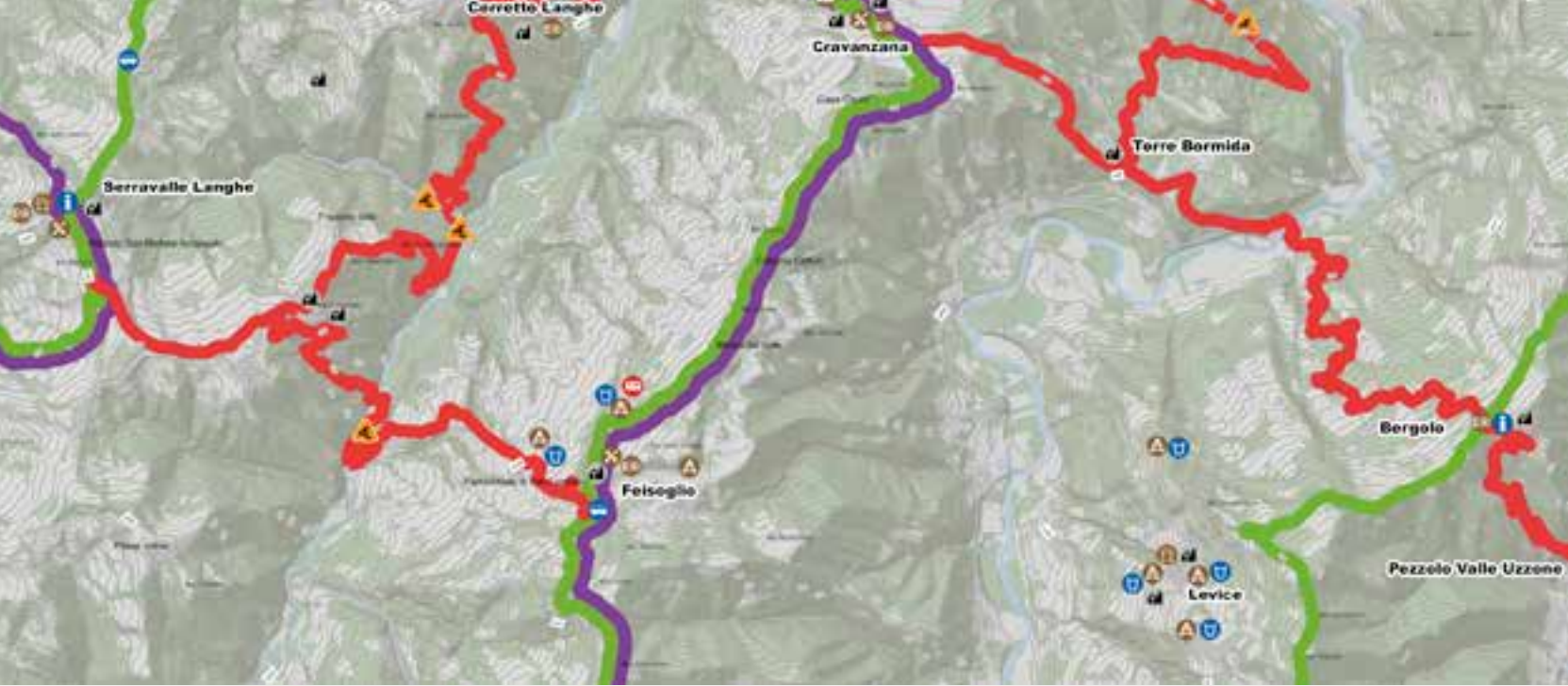
0 0.5 1 km

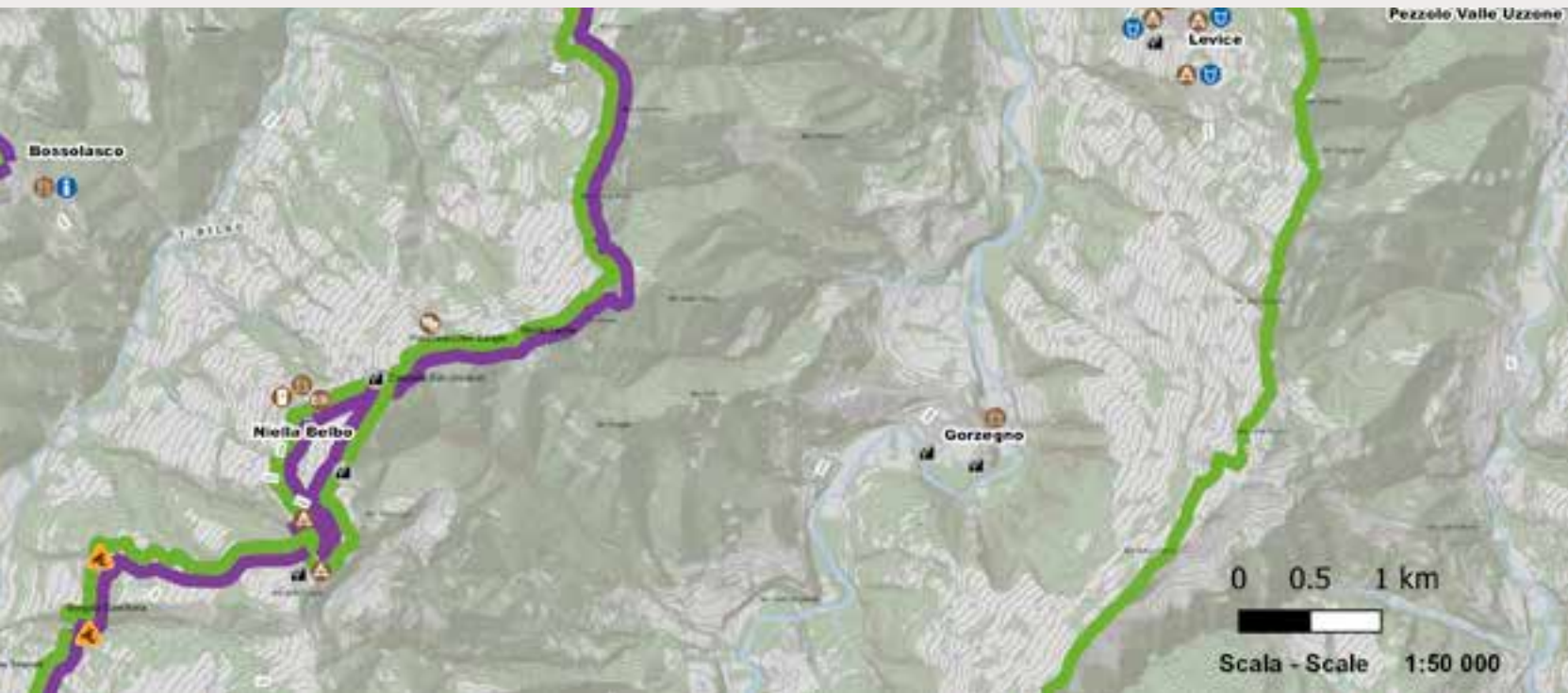


Scala - Scale 1:50 000









Dal fondo della piazza di **San Bovo** si imbecca la strada bianca che, ripida (S2), ci porterà al rio Grazie (l'ultimo tratto è asfaltato e si tiene la sinistra). Di fronte si nota ancora bene uno dei tre monasteri di Castino, quello femminile delle Grazie, oggi cascina privata, mentre in alto sulla cresta a destra si scorge anche quello di San Martino (oggi azienda zootecnica); il terzo, quello benedettino, ci attende in paese. Giunti al rio, lo si supera su una curva a "U" (col cartello San Bovo) e si riprende la sterrata a sinistra per raggiungere la Valle Belbo sulla statale. La attraversiamo per prendere via Molina e, superato il ponte sul Belbo, saliamo su asfalto (S2) per circa 1 km a raggiungere un antico fortilizio con tanto di garitta e arco medioevale con stemma, da dove, a destra, imbocchiamo la mulattiera selciata che sale erta (S2-3) fino al borgo di Castino, tra prati e nocchie (attraversa un paio di volte l'asfalto, ma di fatto corre dritta come tutte le mulattiere).

Il centro storico di **Castino** rispecchia la ricchezza portata da ben tre monasteri (come ricordato poc'anzi) ed è tenuto, come si dice, "all'onore del mondo", con una curiosa parrocchiale con la doppia facciata. Il castello e i ruderi della torre ci parlano di una secolare storia gloriosa di controllo del valico tra Bormida, Belbo e Bassa Langa. In tempi più recenti, il paese subì la rappresaglia nazifascista durante i rastrellamenti del '44.

Da Castino, dopo una bella passeggiata tra le vie fiorite del borgo antico, seguiamo le indicazioni per il municipio e poi teniamo la sinistra in via San Rocco (se si prosegue vale la pena dare un'occhiata all'omonima »)



chiesetta campestre), per imboccare poi a destra la mulattiera in pietra che si inerpicava (S2) sulla cresta (più o meno asfaltata) in direzione dell'alta Valle Belbo.

Queste mulattiere, che percorrono le creste delle valli e poi si inerpicano strette e ripide da un crinale all'altro, sono la traccia più nascosta, ma forse più rilevante, dei traffici e dei mercanti che, per quasi mille anni, incessanti, percorsero le vie del sale dal mare alla Pianura Padana, rendendo questi luoghi - oggi remoti - il centro di un mondo. In questo senso la Valle Belbo (come le due Valli Bormida e la Valle Uzzone) è una continua scoperta di passati gloriosi e memorie dirute dal sapore romantico, che avrebbero fatto felici Foscolo, Petöfi e Byron.

Ma godiamoci il panorama che ci porta alle Langhe più selvagge, in cui le case isolate si fanno davvero rare e i borghi si arrotolano su uno sperone più alto di collina, chiusi in mura di pietra e arcigni fortilizi. Attorno, boschi profumati di castagni e tigli, gaggie e olmi, coi salici lungo i rittani e le querce sulle vette come vuole la leggenda, poste lassù ad attendere i fulmini che, da Giove in poi, gli dèi sempre scagliano per creare la magia del tartufo bianco.

Da Castino il percorso di cresta punta su Cravanzana, passando dunque alto sopra Bosia, che invece sorge a mezzacosta. Eccoci al bivio della Lodola (altro celebre luogo fenogliano, dove si ritrovarono i partigiani di Poli e Mauri dopo l'inverno del '44: consigliamo la breve deviazione) dove

la nostra via erbosa si ricongiunge, come già detto, per poche centinaia di metri alla striscia di asfalto e poi di nuovo si diparte a destra per inoltrarsi nel fresco del bosco. Qui ogni bivio di sentiero è segnalato da palina o da appositi segni rosso-bianchi sulle piante. Infine, la via si piega (D2) in un paio di tornanti, per sboccare sulla strada di Viarascio, che scende a Cortemilia tra boschi e radure stupendi.

Si gira quindi a destra per risalire verso **Cravanzana** sulla stessa strada asfaltata, tra nocciolati tenuti come giardini, fino al quadrivio del paese. Superato l'incrocio, imbocchiamo l'ingresso al borgo col viale dei caduti e la silhouette maestosa del castello marchionale a sovrastare il piccolo borgo medioevale. Cravanzana è considerata una delle capitali della nocciola, quella "*Tonda e Gentile delle Langhe*" (oggi denominata ufficialmente *Piemonte IGP*), che già dal nome si capisce che è quella più buona del mondo. Qui attorno non sarà difficile trovare artigiani e pasticceri a chilometri zero.

Girizziamo tra le strette vie del borgo, per uscire poi a sud in via Ferrera e, quindi, riprendiamo la strada sterrata tenendo la destra. Al primo bivio si gira a sinistra, in salita nel bosco (S2) fino ad una cascina. Si tiene la destra e, alla cascina successiva, si attraversa l'aia per continuare su una carra-reccia, che attraversa l'asfalto e prosegue in cresta fino a Case Codin. Qui si riprende a sinistra l'asfalto per un breve tratto fino a Cascina Cattivo (etimo di prigioniero, non di perfidia!), da cui si reimpocca la sterrata di ➤



cresta del Bricco del Sole sino praticamente alla rotonda dell'abitato di **Feisoglio**, il terzo borgo dell'Alta Valle, da sempre celebre per i suoi funghi, in cui merita senz'altro una visita la Parrocchiale di San Lorenzo.

Di fronte al paese ecco i borghi arroccati dell'altro versante del Belbo: Ar-


guello (in faccia a Cravanzana), Cerretto Langhe (proprio di fronte) e la frazione di Villa di Serravalle (sede di un comando partigiano).

Superato il paese su asfalto, si prende a sinistra al primo bivio (segnalato), lungo una strada che poco dopo diventa sterrata e prosegue verso destra. Si sale (S1) ancora un poco nel bosco, per poi sbucare sul piano, spartiacque tra le valli in campo aperto. L'aria del mare (il cosiddetto "*marin*") ci spettinerà i capelli riempiendoci le narici di aromi mediterranei.

Dopo circa 2 km di asfalto si gira a sinistra e, dopo una breve discesa, subito a destra, quasi a "U", nuovamente su pietrisco, per riportarsi tra orti e campi sulla cresta panoramica. Si prosegue fino al successivo asfalto dove si tira dritto verso la "Spianata dell'Amore" che non è un luogo di incontro per coppie, ma la memoria di una leggenda medioevale col bravo cavaliere Leone (siamo appunto sul Monte Leone) che si innamorò della contadina del posto; questo luogo fu appunto il teatro del loro amore. Il che, comunque, prova il buongusto dei trovatori medioevali nello scegliere i luoghi! Il piano, in effetti, si apre ai quattro venti ed è impreziosito da una panchina gigante del designer Chris Bangle, che permette di apprezzare ancora di più il paesaggio a 360°.

La chiesa di San Giovanni, in severa pietra di Langa, ci attende all'ultimo bivio, per scendere a destra dolcemente sul borgo di **Niella Belbo**. ■



 **Tappa 4**  
**Niella Belbo – Roddino**



## Tappa 4

# Niella Belbo – Roddino

La tappa si snoda ancora sui sentieri dell'Alta Langa, e coincide con la Grande Traversata delle Langhe, offrendo, quindi, numerose possibili deviazioni per visitare queste terre alte. Il percorso regala panorami unici grazie ai tratti in cresta, lambendo la Riserva Naturale delle Sorgenti del Belbo, attraversando borghi che ci parlano di Fenoglio e concentrici di sommità, in cui ogni pietra ha una storia da raccontare.



**SVILUPPO**

25 km



**DISLIVELLO**

INIZIO  
790 m

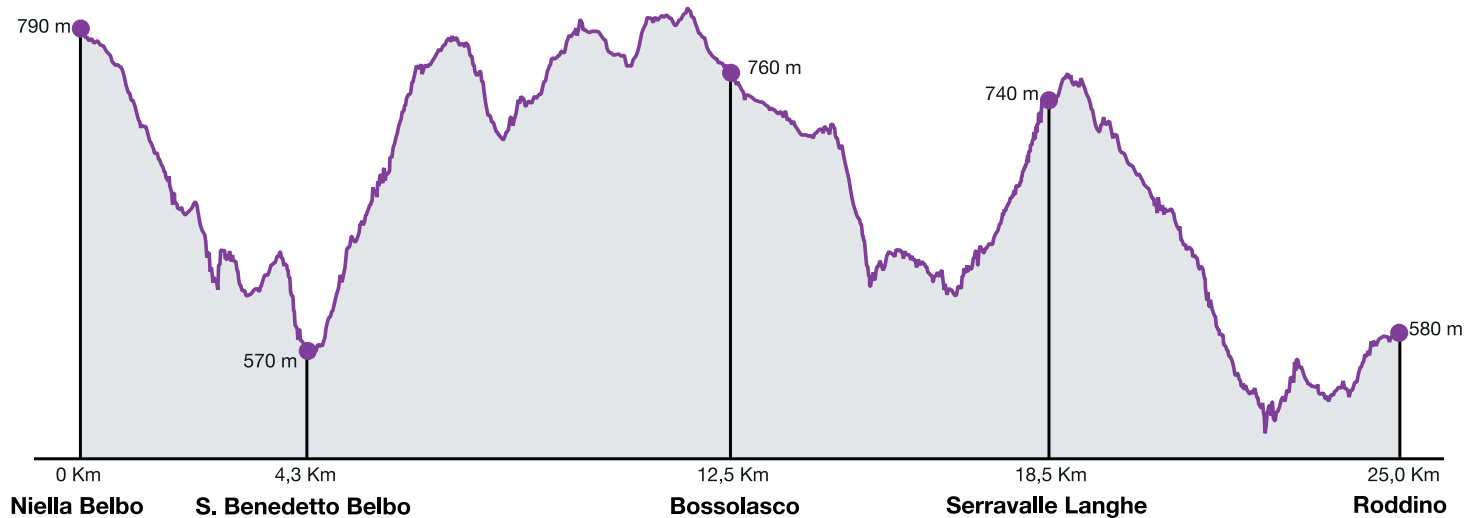
FINE  
580 m



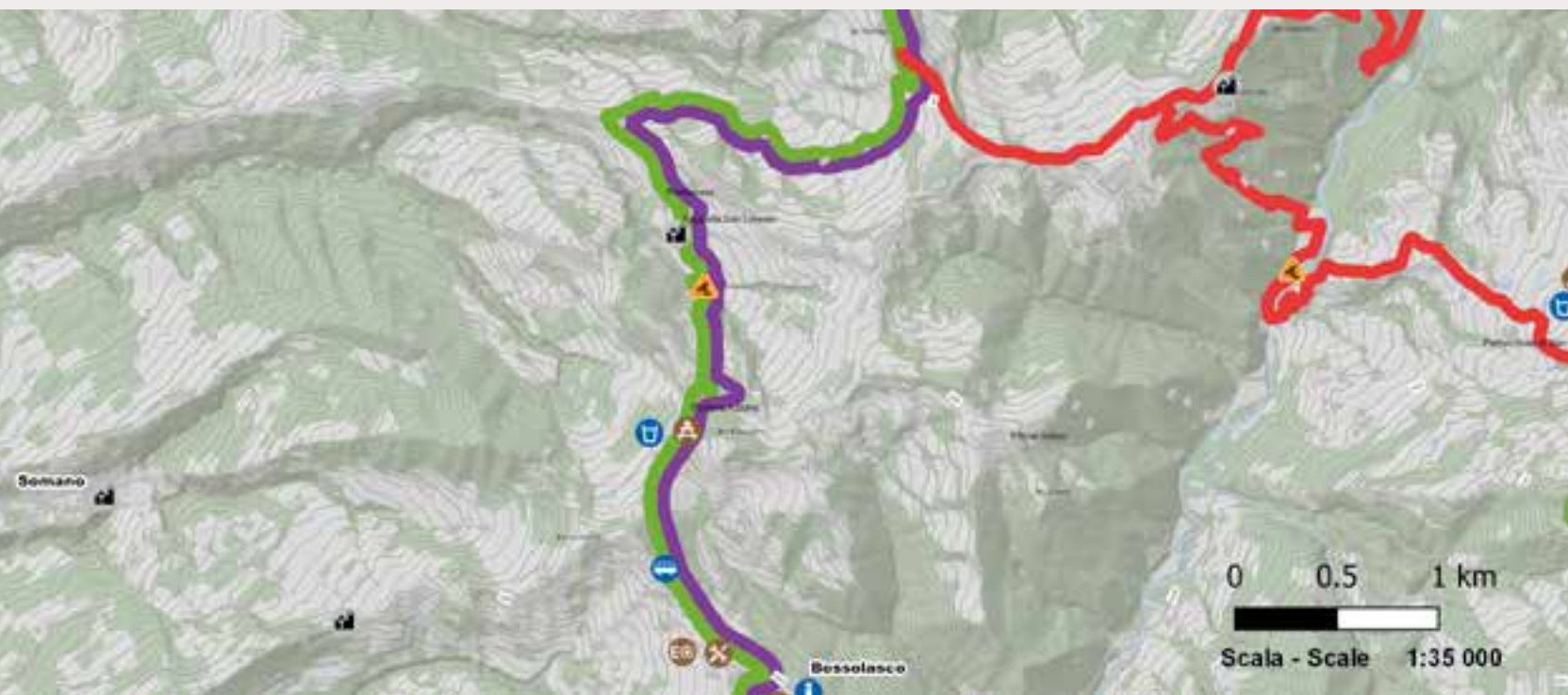
**DIFFICOLTÀ**

BC

## Altimetria

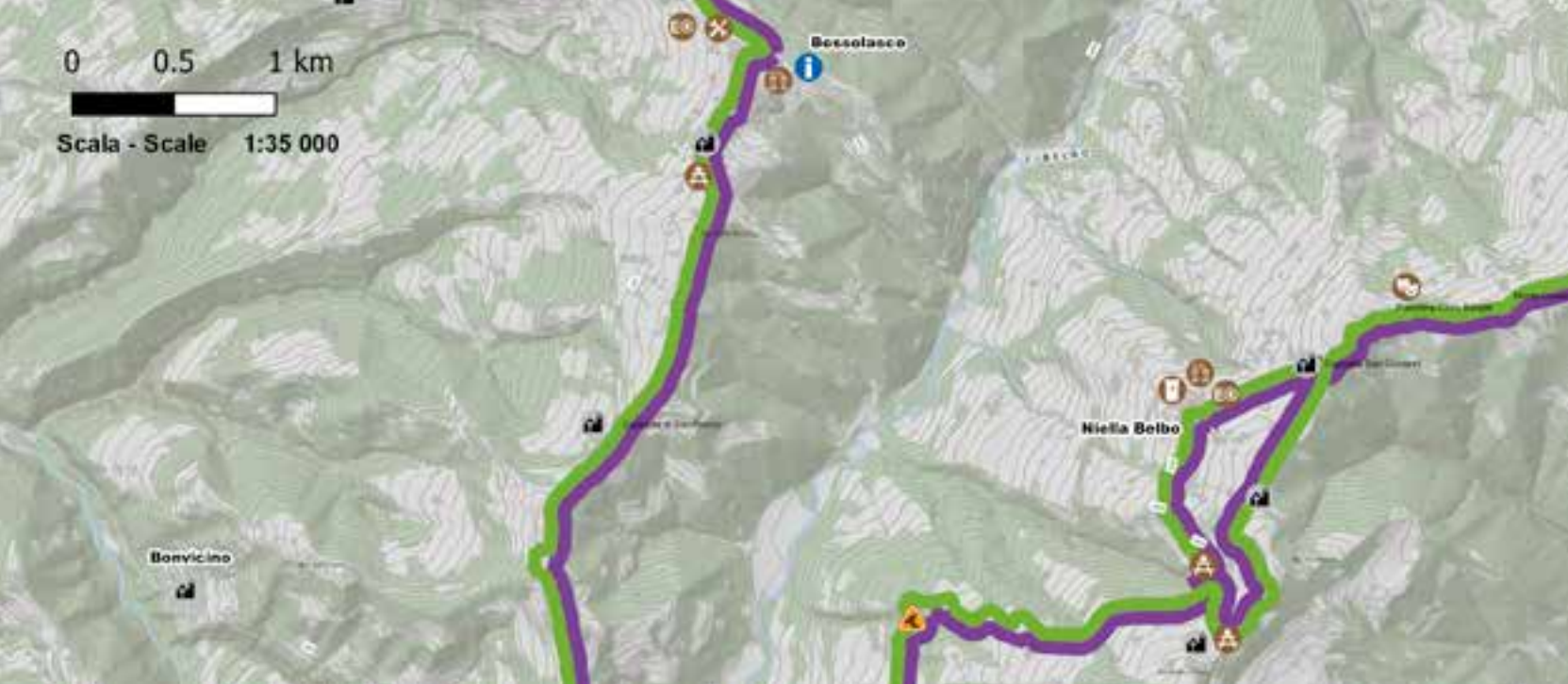


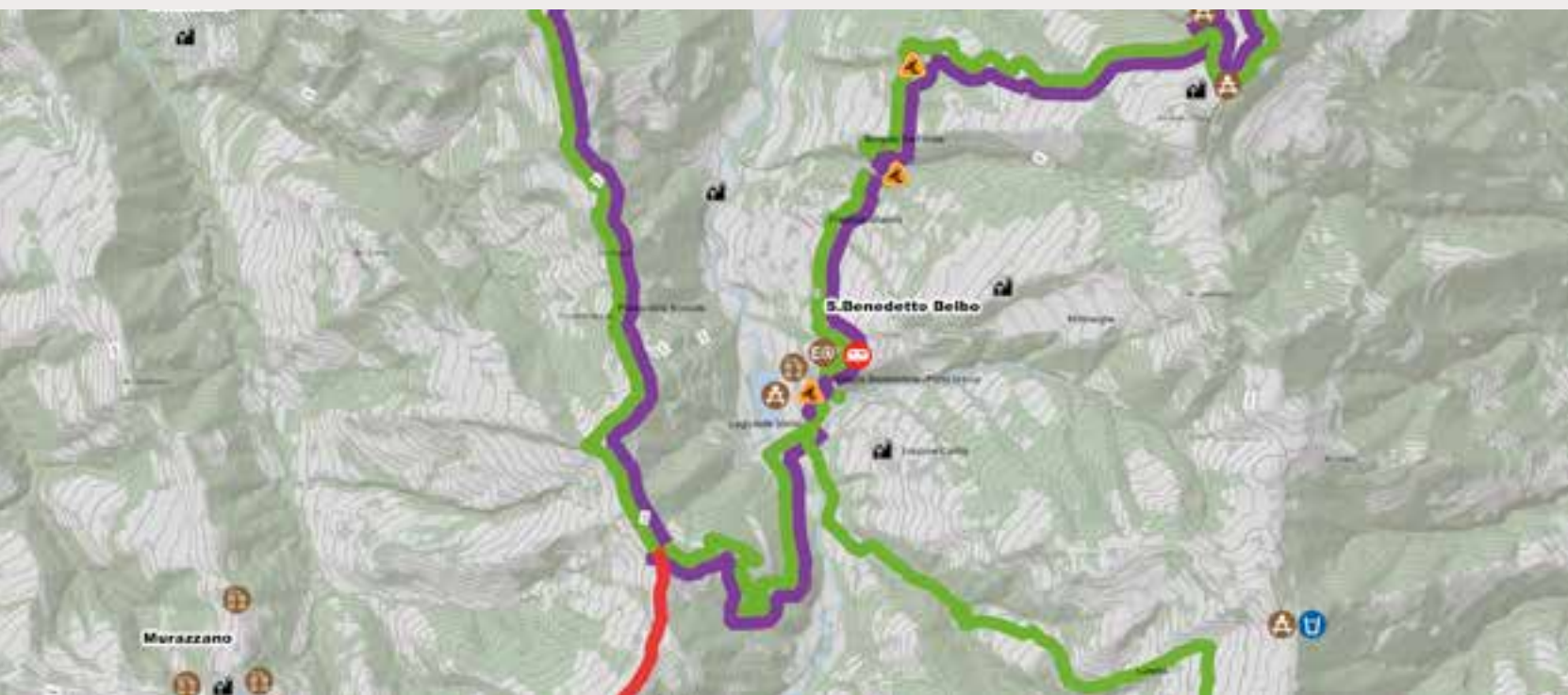




0 0.5 1 km

Scala - Scale 1:35 000





ca

ca

ca

ca

S. Benedetto Belbo

Murazzano

S. Benedetto

S. Benedetto

S. Benedetto

S. Benedetto

Murazzano

A U



**Niella Belbo** conserva una torre medioevale, oltre ad alcuni pregevoli affreschi del '400 nella parrocchiale e al romantico Santuario della Madonna dei Monti, una delle tante vette che punteggiano la Valle Belbo. Di fronte a noi, a nord, il grosso borgo di Bossolasco (a cui arriveremo dopo una ripida discesa in Belbo sull'abitato di San Benedetto, l'unico paese di fondovalle), mentre a ovest la valle si apre finalmente verso la vetta di Mombarcaro (896 m) e sul pianoro delle Sorgenti del Belbo, riserva naturale unica nelle Langhe.

Superiamo dunque il paese in direzione San Benedetto e procediamo su asfalto fino al bivio segnalato a destra, poi in discesa (D2), per proseguire in sterrata fino al bivio a sinistra che scende nel rittano (D2) e, oltre il guado, risale nel bosco (S2) per imboccare la carraia in piano a sinistra. Ci si immette nella comunale asfaltata a destra per la borgata Sant'Anna, da dove si imbecca, a sinistra, il viottolo lungo il muro di cinta della prima cascina, che scende bruscamente (D3) nel successivo rittano. Si risale per un centinaio di metri per proseguire in piano fino alla frazione Scaroni, da cui si riprende l'asfalto verso questo borgo fenogliano per eccellenza.

Una buona cartellonistica ripercorre tutti i luoghi e le vicende narrati da Fenoglio nei suoi racconti e nel romanzo breve *"Un Giorno di Fuoco"*. Ecco la privativa di Placido, la piazza dove la macchina sgommava facendo la spola con Gorzegno, la casa della Maestra, il cimitero... tutto qui ci parla dello scrittore e molto in Fenoglio ci racconta di **San Benedetto**. »

Da ammirare poi i resti dell'abbazia benedettina con l'arco di accesso al borgo fortificato e la piacevole discesa al fiume, tra sentiero e scalinata. Qui i bivi di Mimberghe, Cadilù e Lunetta conservano gli echi delle sue storie (su tutte *"Pioggia e la Sposa"*) e le tre borgate meritano una visita non frettolosa.

Superiamo il Belbo sul ponte carraio e imbocchiamo la prima strada a sinistra che risale erta (D3), ma asfaltata, sul versante più scosceso della valle: il panorama si apre e permette di cogliere il volume del paesino benedettino in tutte le sue forme medioevali.

Giunti in cresta, lo spartiacque ci offre la vista della lontana Valle Tanaro, circondata ormai dalle Alpi Marittime e della romantica torre di Murazzano. Imbocchiamo a destra la statale per prendere quindi subito a sinistra il bivio per il Parco Safari e, poco dopo, superato il colmo, trovare a destra la nostra via di cresta di erba e ciottoli che corre sul crinale del Passo della Bossola.

La via, maestosa per panorama e altitudine, procede dapprima in piano e poi in brusca discesa (D3) fino al passo, dove si ricongiunge alla statale per il tratto ➤



dell'incrocio e subito riprende a sinistra, proseguendo in cresta nel bosco (attenzione al successivo trivio: andare dritti restando in cresta), fino all'impianto industriale della Basic2. Lasciamo la fabbrica alla nostra sinistra e attraversiamo il cortile di asfalto per proseguire fino alla chiesa di San Rocco, da dove saliamo (D1-2 asfalto) nuovamente sullo spartiacque per giungere infine, dall'alto, a Bossolasco (alla fine della strada si gira a sinistra e si imbecca la via principale all'altezza della Chiesa di Santa Maria degli Angeli, da cui si entra praticamente nel borgo).


**Bossolasco** è il paese dei pittori (il Gruppo dei Sei) e delle loro storiche insegne. Fenoglio, come mezza Alba, ci veniva in villeggiatura d'estate, mentre d'inverno - incredibile! - qui sorgeva l'unico impianto sciistico delle Langhe! Il paese è romantico di rose e case recuperate con gusto: l'antico Palazzo Balestrino ci parla dei legami liguri dei Marchesi del Carretto, mentre la parrocchiale, fortemente rimaneggiata, meritava forse maggiori attenzioni. In uscita verso Serravalle e Alba non può mancare una sosta alla celebre Fontana Azzurra per poi, poco dopo, lasciare la statale e imboccare il bivio a sinistra, che scende in sterrata, prima dolcemente tra i campi, per poi precipitare nel bosco (D3 estremo) fino al rittano e risalire al sole dei campi verso la bella cappella campestre di San Lorenzo. Qui si svolta a destra e poi subito a sinistra, su asfalto, in località Pratonero, per risalire verso Serravalle Langhe, andando a destra al primo bivio sterrato, di nuovo

a destra dopo un paio di chilometri su asfalto e, infine, in salita (S1) sulla statale all'ingresso del borgo.

**Serravalle Langhe**, come dice il nome, sbarra il passo alla strada di cresta (la statale delle Langhe, erede forse di quella *Via Magistra Langarum* che aprirono i Romani), ma perse il castello medioevale nel XVI sec. Nel borgo resta però il bel palazzotto, oggi municipio, e, soprattutto, l'antico Oratorio di San Michele (sec. XII, da notare il rosone di arenaria e gli affreschi quattrocenteschi). Si prosegue dalla piazza del Municipio per via Baudana e, giunti al fondo, si tiene la sinistra (via Monte Vacca) e si prosegue lungo la discesa asfaltata (via Braia, D1) fino al bivio a destra, in erba, che ci porterà (ad ogni bivio bisogna tenere la destra fino al rio) alla più ripida ed estrema delle discese sui rittani: quella sul rio Inferno (*nomen omen*), che scorre sì placido tra pareti di arenaria, ma al fondo di una profonda forra fangosa da percorrere con molta attenzione. La risalita (S3) sino alla provinciale di fronte alla Cappella di San Lorenzo di **Roddino**, seppur meno ripida, più larga e meno fangosa, è comunque molto impegnativa.

Giunti alla provinciale, giriamo a sinistra e percorriamo il crinale che ormai si affaccia come balcone naturale sui vigneti più famosi d'Italia, sino a raggiungere il piccolo borgo, vera vedetta sulla Langa del Barolo. ■



 **Tappa 5**  
Roddino – Monforte d'Alba



## Tappa 5

# Roddino – Monforte d'Alba

Da Roddino, borgo di confine tra Alta Langa e Langa del Barolo, si torna nel cuore vinicolo del territorio, pronti a pedalare tra i cru più famosi del Barolo, fermandosi per visite imperdibili in borghi traboccanti di storia. Il percorso prevede una lunga variante che da Serralunga raggiunge Monforte passando da Castiglione Falletto, offrendo così un punto di visita diverso sul paesaggio che ci circonda.



**SVILUPPO**

**15,5 km**

+ variante 10,5 km



**DISLIVELLO**

INIZIO  
580 m

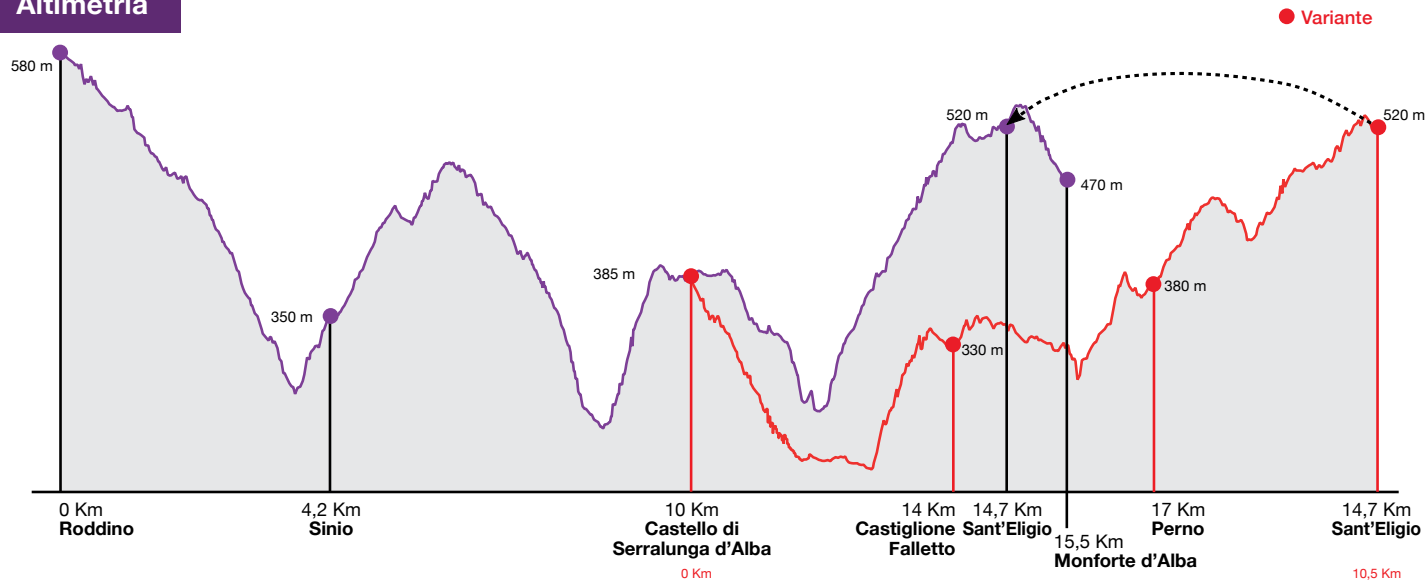
FINE  
520 m



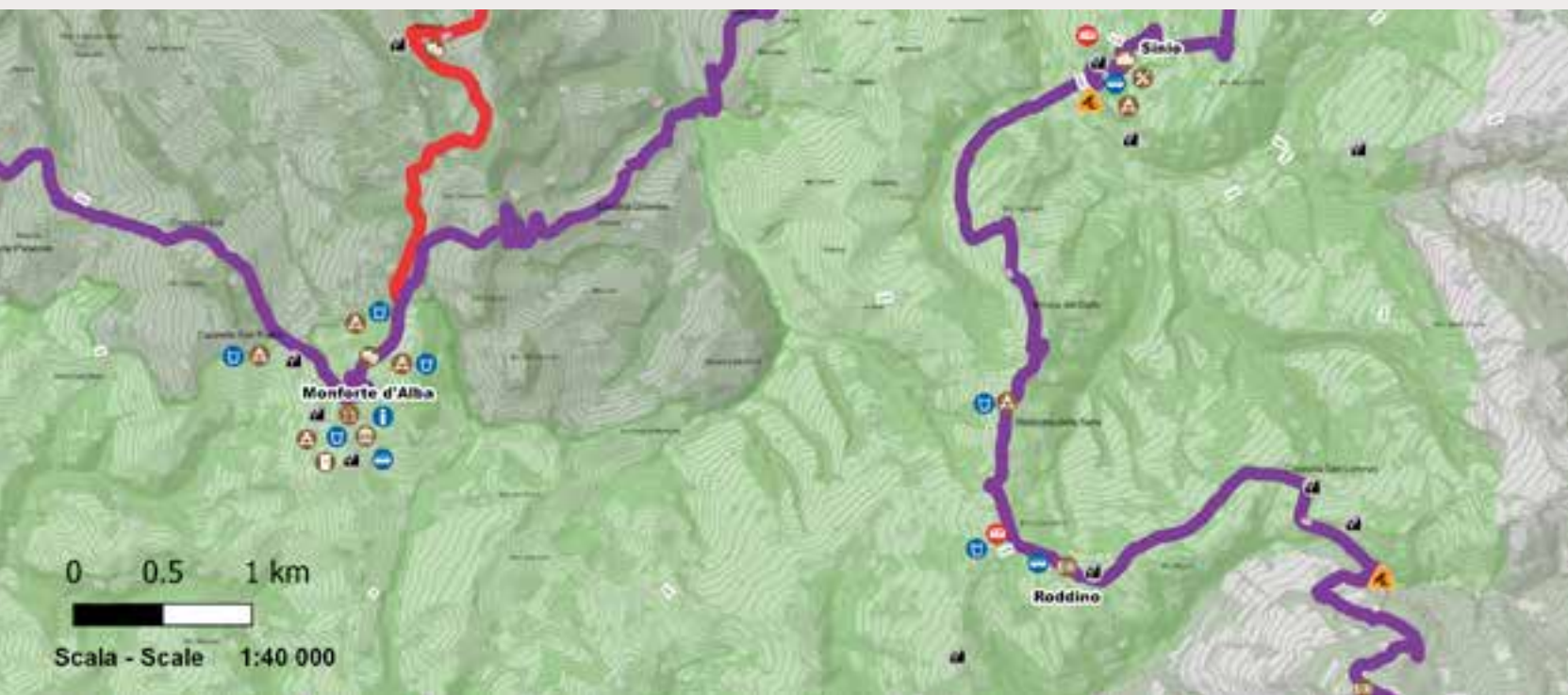
**DIFFICOLTÀ**

**BC**

## Altimetria







0 0.5 1 km

Scala - Scale 1:40 000

Da **Roddino** usciamo dal paese verso Serralunga e, giunti alla Cappella della Madonna della Neve, imbocchiamo il viottolo erboso a destra che corre a mezza costa per immettersi poi sulla strada del Bricco del Gallo (su asfalto, prima a sinistra e poi subito a destra).

(Questa parte Roddino – Sinio – Montelupo – Sinio - Serralunga è consigliata prevalentemente a ciclisti esperti. Per gli altri suggeriamo di raggiungere Serralunga direttamente da Roddino su asfalto).

Poco dopo l'agriturismo, ci si infila sotto la strada a sinistra prima su sterrata, poi a destra nell'erba tra i vigneti e, più avanti, attraverso un nocciolo. La strada scende gradatamente (D1-2), per inoltrarsi nel bosco e ritrovare la sterrata quasi al fondovalle. Giunti sulla provinciale, la si attraversa per risalire al borgo di **Sinio**, dominato dal bel castello e disposto quasi in verticale sulla valle. Non a caso useremo le scale per tagliare i vicoli ripidi del borgo e raggiungere dalla via della chiesa la piazza alta con il municipio e, appunto, il castello (oggi albergo). Svoltiamo a sinistra in vicolo del Castello e, quindi, alla successiva area di sosta dei camper, giriamo a destra per iniziare la salita verso Montelupo. Dopo 50 m imbocchiamo la prima sterrata a destra (S2) e percorriamola tra le nocchie fino a una casa in borgata, da cui svoltiamo a sinistra, in salita (S2) per un paio di chilometri, fino a ricongiungerci brevemente con l'asfalto in località Protto. Raggiunta località Gabusi (destra, sinistra, destra in rapida successione) si riprende a sinistra l'erbata che ora, sfiorato il paese di »





Montelupo, scende dolcemente all'imbocco di una forra (che lasceremo a destra svoltando a sinistra), quindi, superato il ponticello, si arriva a un gruppo di case. Dopo l'ultima cascina la via si fa ripida e diventa uno stretto viottolo nel bosco (D3), per poi sbucare tra i vigneti, sempre molto scoscesa e pietrosa, e scendere tra campi e nocchie, tenendo ogni volta la sinistra fino alla Cascina dei Bricchi. Qui si procede sempre in discesa ripidissima (D3 estrema), ancora tenendo la sinistra e, con due tornanti inghiaati, si raggiunge nuovamente l'asfalto poco oltre Sinio in direzione Valle Talloria.

Attraversiamo quindi la provinciale per Valle Talloria e prendiamo la sterrata che scende al guado sul Talloria per poi risalire ripida (S3 oltre il rio, si prenda quella di destra) per i boschi prima e i vigneti poi, sino a raggiungere l'abitato della borgata Cerrati, da cui, scollinando, scendiamo alla provinciale che si apre su uno dei paesaggi più belli del Barolo. Quasi tutti i grandi cru di Serralunga sono disposti su questo versante che guarda le opposte frazioni Ginestra, Castelletto e Perno di Monforte. Proprio sotto di noi ecco il celebre Lazzarito, con a destra Meriame e a sinistra Garombo, con Marenca e Parafada.

Svoltiamo dunque a sinistra per raggiungere **Serralunga**, il più medioevale dei paesi delle Langhe, col suo castello turrato a dominare un unico cerchio di case. Entriamo dall'arco su piazza Umberto I con il *donjon* della fortezza dei Falletti ormai sopra di noi. Un giro nel castello (museo, monumento »

nazionale, rimasto intatto nelle sue specifiche difensive) e nella via maestra è d'obbligo. Infine, si esce dal paese sulla piazza Cappellano dal cui notevole belvedere possiamo ammirare invece i vigneti di Vigna Rionda (forse il più celebre cru del paese), per raggiungere su asfalto il bivio di Collaretto (altro noto vigneto da Barolo) a destra e, quindi, superata la borgata, infilarci nella sterrata davanti a noi che scende in D2 tra le piante da tartufo, sino al torrente sottostante. Lo guardiamo per trovarci a un trivio da cui imbocchiamo la mediana in ripida salita su pietraia (S3 estrema), che, una volta passato il bosco, si apre sui vigneti della Ginestra, per riportarci su asfalto attraverso la borgata, superare alcuni secchi tornanti, quindi il cimitero e, infine, giungere all'agognato Monforte dall'alto.

**Monforte** è un altro centro di grande fascino con la *Saracca*, la parte più antica del paese, che sale ripida come un *pueblo* fino al Palazzo degli Scarampi e all'Auditorium *Horzowsky* (dove a luglio si tiene, da oltre trent'anni, il più bel festival di musica jazz del Piemonte). Arrivando dall'alto, la *Saracca* noi la percorreremo in discesa: le vie del borgo meritano una visita approfondita, facilitata dalla presenza di numerosissimi locali e alloggi. La torre campanaria, che svetta tra l'oratorio e la confraternita, è la vestigia più rilevante dello scomparso castello medioevale che occupava l'intera spianata. Qui nel 1080 i Càtari (ma in realtà erano Manichei) si asserragliarono per resistere alle milizie del Papa in quello che resta il primo caso di persecuzione di eretici. I poveri abitanti del paese furono trascinati in cate-

ne a Milano dove, al rifiuto di abiurare, furono tutti e trecento condannati al rogo: li ricorda lassù in Lombardia l'omonimo corso Monforte.

La triste sorte dei Càtari ci riporta alla realtà storica di queste colline che, contese e frammentate tra signori locali, conobbero infinite invasioni anche dai regni più lontani, scorrerie di pirati e epidemie lasciate di mancia dalle soldataglie mercenarie. La densità di cappelle votive, chiese campestri e monasteri (spesso oggi scomparsi) si spiega bene dunque con la fragilità di queste comunità, che in definitiva trovarono un ordine e un po' di pace solo con l'ascesa dei Savoia in Piemonte a fine '600, dopo una guerra infinita come quella dei Trent'anni. ■

#### Variante Serralunga d'Alba - Monforte d'Alba

Arrivati a **Serralunga** dai Cerrati si svolta a sinistra verso il borgo, ma, proprio prima della strettoia, si scende a destra al bivio del Garombo, sempre su asfalto. Giunti al fondo della borgata la strada diventa una sterrata che scende decisa (D2) verso il fondovalle, tra i vigneti di Margheria e Le Turne in poche piacevoli curve. Giunti al fondo si tiene la sinistra per poi, dopo il ponticello, svoltare nuovamente a destra su asfalto e percorrere un tratto della fondovalle sotto Perno, sino a giungere in vista del "panettone" di **Castiglione Falletto**. Poco prima di ➤

una curva a destra, che dà su un altro ponte, lasciamo l'asfalto per imboccare a sinistra la capezzagna dello Scarrone, la vigna che decora il castello dei Falletti come una gonna ricamata. La strada, pur se con molte curve, sale decisa (S2-3) tra i vigneti e, ondeggiando, ci porta proprio sotto il concentrico medioevale. Siccome la strada è un anello che chiude tutto il borgo sino alla piazza è indifferente da che parte si percorre, ma suggeriamo di andare a destra per cogliere meglio l'antica geometria di spalti e fossati. Il massiccio castello, con la bella e rara torre cilindrica nel mezzo del cortile, più che dominare il borgo lo definisce in toto, lasciando la chiesa e le poche nobili e antiche case confinate in un paio di strade appena. A Castiglione è attiva anche una Cantina Comunale che propone spesso degustazioni e visite.

Usciamo dal paese su asfalto e teniamo la sinistra in direzione Monforte. La strada inizia a salire per portarsi sullo spartiacque da cui si contemplano da un lato Perno e dall'altro i vigneti di Barolo incuneati tra Monforte e Castiglione. Proprio su questa strada è passata la cronometro del Giro d'Italia Barbaresco-Barolo, in uno dei suoi passaggi più spettacolari ed emozionanti.

Superato il confine comunale con Monforte lasciamo l'asfalto in prossimità

del *Favot*, la grande cascina di Aldo Conterno, e scendiamo (D1) a sinistra tra i vigneti delle Rocche di Castiglione, per poi proseguire tra il bosco e la cascina quasi in piano; superato il *Favot* la nostra strada piega decisa a destra per inoltrarsi tra le frasche della rocca (che qui è poco pronunciata) e sbucare ai piedi del colle di Santo Stefano, con l'antichissima pieve romanica che guarda i castelli di Perno e Castiglione, tappa obbligata per viandanti e pellegrini in viaggio su queste colline. La salita in capezzagna tra i vigneti è molto ripida (S3), ma sarà ripagata dall'atmosfera di quiete mistica della piccola pieve. Davanti a noi la collina declina dolcemente verso il borgo di **Perno**, tutto raccolto attorno al castello (oggi più un palazzo nobiliare), dove in estate Giulio Einaudi riuniva la redazione nei lontani anni '70. Una sosta è d'obbligo prima di riprendere a salire in ripida mulattiera (S2), che taglia le curve della strada asfaltata, infilandosi a sinistra appena usciti dal borgo, per costeggiare il cimitero nuovo e sbucare, appena prima della curva a gomito, sopra il paese.

Questo è uno dei punti panoramici più straordinari di tutte le Langhe, che abbraccia in un sol colpo il Barolo di La Morra, Verduno e Roddi, con Castiglione davanti e, ancora, la chiesetta di Santo Stefano »

» **Serralunga d'Alba - Monforte d'Alba Variante**

e il castello di Perno in primissimo piano, quasi irreali; poi, a destra, l'infinita successione di balze di Serralunga con il castello schiacciato contro le colline più scure delle alte Langhe. Un panorama straordinario e del tutto inatteso.

Si prosegue su asfalto per poche centinaia di metri per poi scendere, superato il bivio per Castelletto (dove la chiesa dell'Assunta del XVI sec. e l'antico cimitero meritano una visita), alla borgata Gramolere, dove, all'altezza della grande panchina viola, si seguono i segni sui muri delle cascine e, oltre le case, ci si infila dal cortile nella strada di campagna a sinistra che corre a mezza costa tra boschi e vigneti per ricongiungersi dopo un paio di chilometri alla provinciale. Poche fresche curve in asfalto tra gli alberi ed ecco il bivio a sinistra, su strada inghiaiaata, che risale dolcemente la collina della Ginestra per scollinare poco prima della piscina pubblica e scendere quindi a **Monforte** dall'alto della *Saracca* (la parte antica del paese, praticamente appesa in verticale alla roccia della collina).





## Tappa 6

Monforte d'Alba – Verduno



## Tappa 6

# Monforte d'Alba – Verduno

Altra tappa immersi tra i vigneti del Barolo, attraversando i cru più noti e ricercati dagli appassionati di tutto il mondo, riempiendosi gli occhi del “mare di vigneti” dal Belvedere di La Morra. Da non perdere la deviazione verso Novello, che ci regala in lontananza il panorama delle Alpi. Soste d'obbligo in ogni borgo, a caccia di storia in castelli e cantine, degustando un buon bicchiere di Barolo.



**SVILUPPO**

**13,5 km**  
+ variante 1,5 km



**DISLIVELLO**

INIZIO 470 m    FINE 355 m

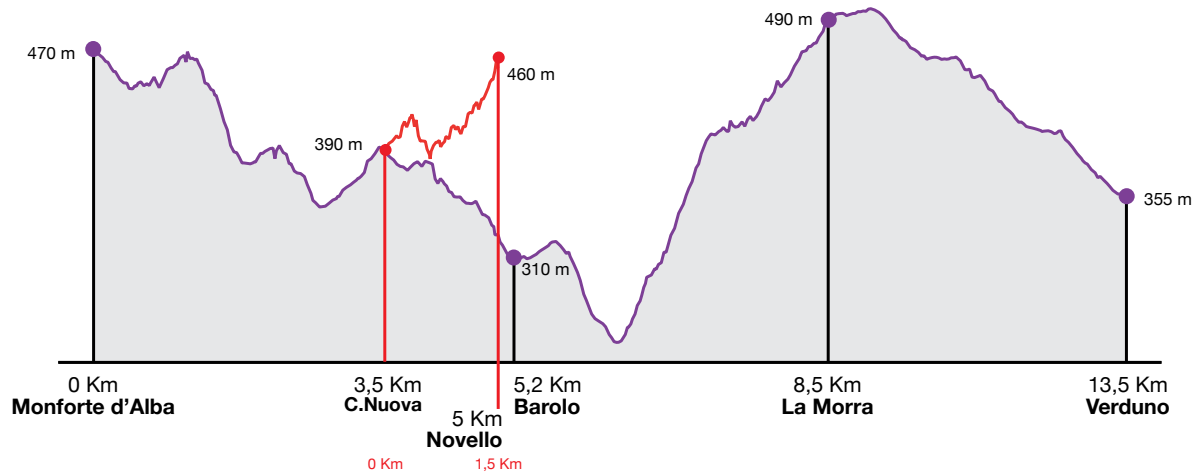


**DIFFICOLTÀ**

**BC**

## Altimetria

● Variante



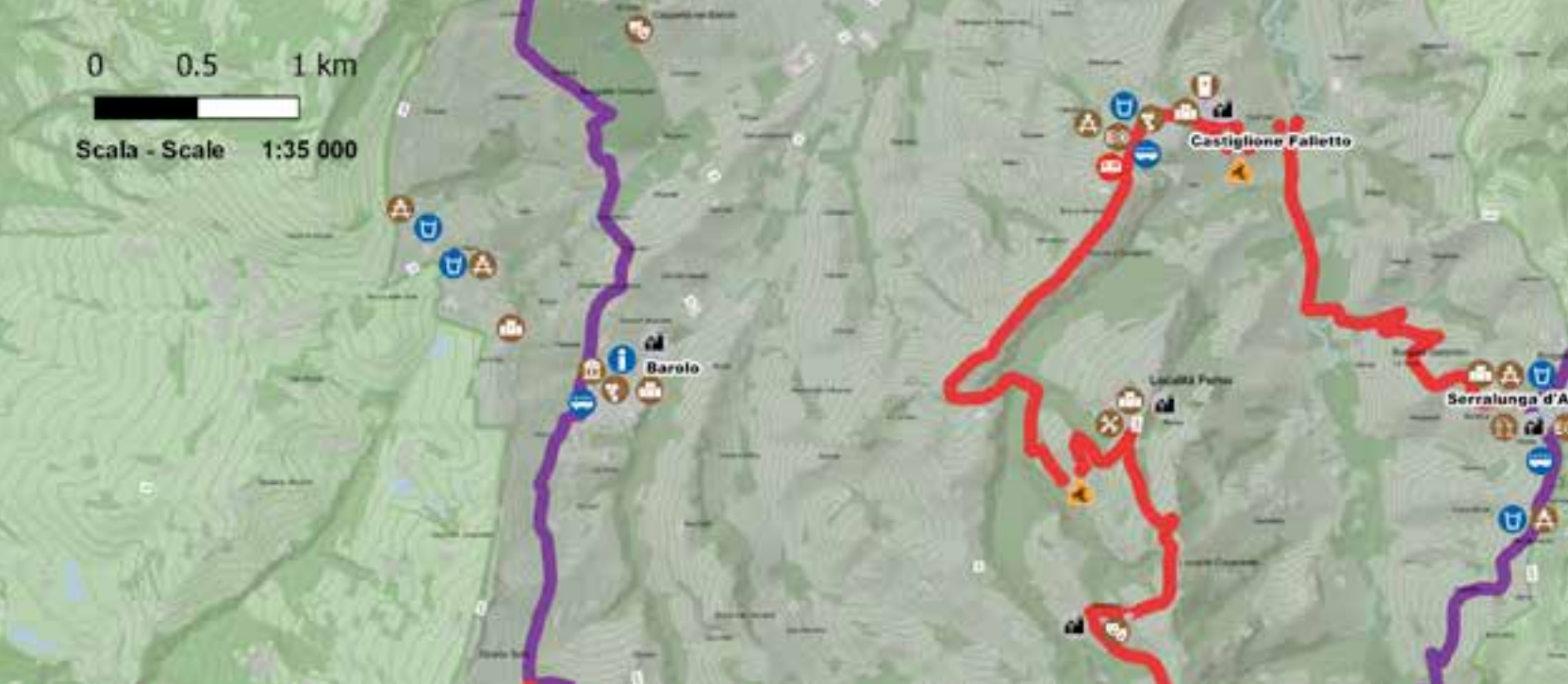


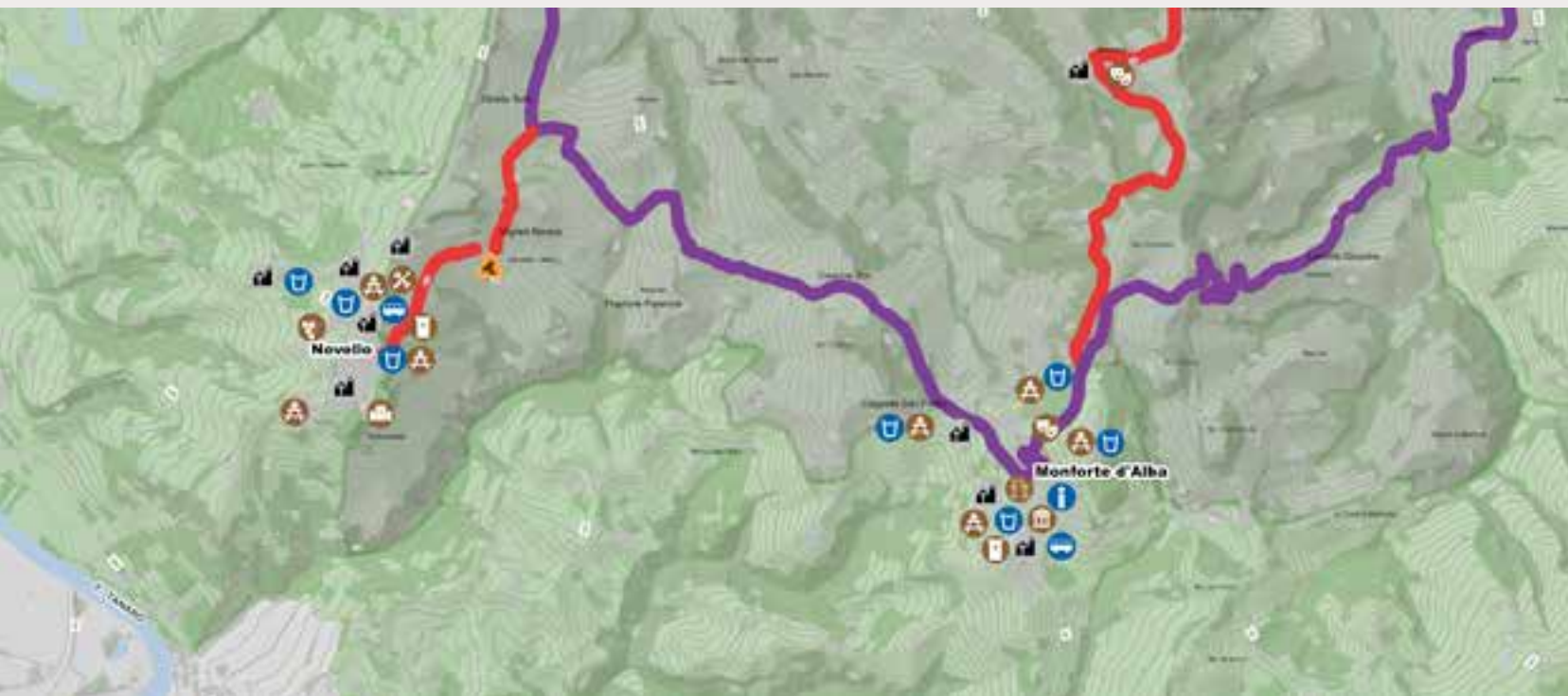


0 0.5 1 km



Scala - Scale 1:35 000







Usciamo da Monforte su asfalto in direzione Barolo fino alla chiesetta di San Pietro, dove imbocchiamo il bivio sulla destra per il Bricco omonimo e percorriamo, sempre su asfalto, il mezzo giro attorno alla collina boscosa, finché non si trova la capezzagna che scende tra i filari verso Cascina Sòt, per immettersi brevemente poi sulla provinciale per Barolo a destra. Dopo pochi metri, imbocchiamo il bivio a sinistra per la frazione Panerole e, quindi, subito a destra tra le prime case, giriamo in leggera salita. Dopo l'ultima casa la strada si inerbisce nuovamente, supera il crinale della collina e scende gradatamente (D1) nella valletta sotto Novello. Qui teniamo la destra ai vari bivi (tutti segnalati) e ci godiamo la quiete di questa conca circondata di vigne e punteggiata di salici. »

#### Variante Presso Case Nuove - Novello

La vicina risalita (S1-2) ci porta sulla strada comunale per **Novello**, da cui, con un ultimo strappo (S2) attraverso i vigneti della Ravera, possiamo raggiungere con una deviazione il paese e la sua invidiabile vista a 360° (il detto *“soma sempre an mira ‘d Novel”*, tradotto in italiano *“siamo sempre in vista di Novello”*, significa che per quanta strada tu faccia alla fine non sei mai andato davvero distante, perché ancora si vede Novello!). A Novello i ruderi del monastero del Podio e della »



## Presso Case Nuove - Novello Variante

chiesa di San Rocco raccontano un passato glorioso, rinverdito dai fasti del castello neogotico, frutto della visionaria architettura dello Schellino, il Gaudì di Dogliani.

Il nostro percorso principale svolta però a destra poco dopo l'immissione, per imboccare l'antica strada vicinale di Terlo, noto vigneto di Barolo, che corre in piano fino al paese, con appena dei morbidi saliscendi a seguire le onde della collina. Anche a Barolo dunque arriviamo dall'alto, da via Vittorio Veneto, proprio sopra la storica Cantina Pira, sulla piazza superiore del paese. La via che scende verso il basso corre tra le case e le palazzine liberty dell'ampliamento ottocentesco del borgo, mentre al successivo bivio ci si inoltra nel tessuto medioevale del paese che termina sulla rocca col Castello Falletti (oggi WiMu – Museo del Vino e Enoteca Regionale del Barolo), la parrocchiale e la confraternita a riassumere l'essenza di ogni borgo di Langa.

Nel Castello Falletti, grazie alla Marchesa Giulia Colbert, nacque il Barolo moderno... o meglio è una delle tre culle storiche, con Grinzane Cavour per opera del Conte Camillo Benso e Verduno con il Re Carlo Alberto. La Marchesa va però ricordata anche per le innumerevoli opere di beneficenza a cui consacrò la sua lunga vita vedovile (orfani, ragazze madri, carcerate, etc.) e per



il sostegno (lei che era della Vandea) alle idee e ai moti risorgimentali (accolse e tenne a servizio come bibliotecario Silvio Pellico). Per la Chiesa di Roma, Giulia Falletti è oggi beata e, come si dice, ormai in odore di santità, accanto ai tanti santi sociali dell'800 (da Don Bosco a Cottolengo, per citare i due più noti). Imperdibile è poi anche il Museo del Cavatappi, iniziativa privata del collezionista Paolo Annoni, che ha reso fruibile a tutti la sua incredibile raccolta.

Il nostro percorso prosegue dalla piazza alta, a cui dunque ritorniamo dopo il doveroso tour del paese, per uscire in direzione Alba e, superata la rotonda per Novello (prima uscita), imboccare poco dopo via Bergesia sulla sinistra, che precipita (D3) dai Cannubi (uno dei più importanti cru di tutto il Barolo) nella sottostante conca.

Dal crinale dei Cannubi lo sguardo si posa sulla infinita collina di La Morra, la regina del Barolo, con i suoi 513 metri, argine e baluardo dei freddi venti della pianura cuneese, vera artefice del microclima di questa microzona così unica e irripetibile. Ecco davanti a noi i cru di Sarmassa, Fossati, Cerequio, La Serra e Brunate, desiderati da tutti i collezionisti per la loro inconfondibile eleganza.

Dalla conca risaliamo subito dopo in capezzagna tra i filari di Sarmassa e Cerequio (S2) per arrivare alla piccola borgata, che oggi ospita un relais di charme immerso nei vigneti.

La successiva salita che ci porterà a La Morra è una delle più ripide di tutte le Langhe (S3 estrema, per fortuna in asfalto), salendo praticamente dritta

fino al bivio della Fontanazza (da cui se si scende a destra si raggiunge dopo poco la Cappella del Barolo, pazza idea *Pop-Art* di Sol Le Witt e David Tremlett), per poi correre lungo la costa della collina e, finalmente, immergersi in paese con un ultimo strappo (S2).

**La Morra** merita di essere percorsa tutta, partendo dai bastioni per poi addentrarsi tra la griglia di vie a scacchiera che risalgono fino alla torre campanaria (come a Monforte, ultimo lacerto del castello scomparso). La piazza che tutti conoscono come “del Belvedere” ben giustifica il suo nome, aprendosi a volo di uccello su tutti i vigneti del Barolo. Una buona mappatura permette di identificare i paesi che punteggiano le colline, mentre la linea più scura proprio all'orizzonte è già l'impalpabile confine tra Piemonte e Liguria, tra colline e mare. La Statua del Vignaiolo ha giusto quest'anno rivelato un classico “segreto” da langhetti nel basamento: bottiglie e bottiglie di Barolo (dell'anno in cui fu eretta) lasciate lì, nascoste in segreto, a felicità dei fortunati ritrovatori e a maggiore memoria dei produttori!

Da La Morra usciamo verso Verduno per imboccare dopo pochi chilometri di asfalto il bivio sterrato di Loreto sulla destra, che ci porterà alla cappella omonima (alla nostra destra) in discesa (D1), per poi proseguire fino a intersecare nuovamente la provinciale e, dopo 1 km, prendere a sinistra la salita dell'acquedotto, che ridiscende (D1) sul paese di **Verduno**. ■



**Tappa 7**

**Verduno – Alba**



## Tappa 7

# Verduno – Alba

Ultima tappa di questo lungo anello che attraversa tutta la Langa, il percorso ci porta da Verduno, che merita una sosta per il suo Belvedere, verso Roddi, per poi arrivare nella Città delle Cento Torri. Ancora vigneti del Barolo, alberi da tartufo, castelli e torri del Roero sullo sfondo, oltre il fiume Tanaro, ed una deviazione imperdibile di qualche chilometro a Pollenzo. Si arriva in centro ad Alba, per terminare in bellezza la nostra pedalata e lasciarsi ammaliare dai tesori della città.



**SVILUPPO**

15,5 km



**DISLIVELLO**

INIZIO  
355 m

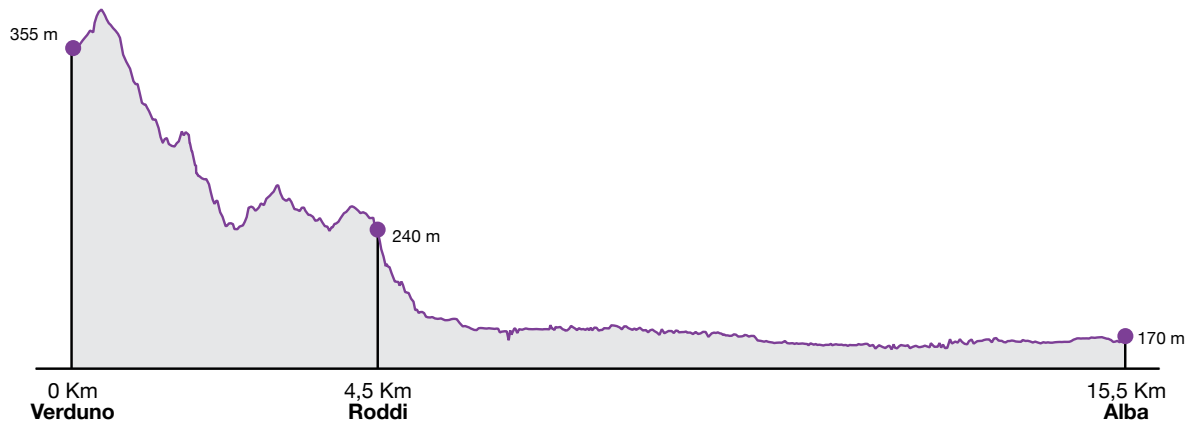
FINE  
170 m

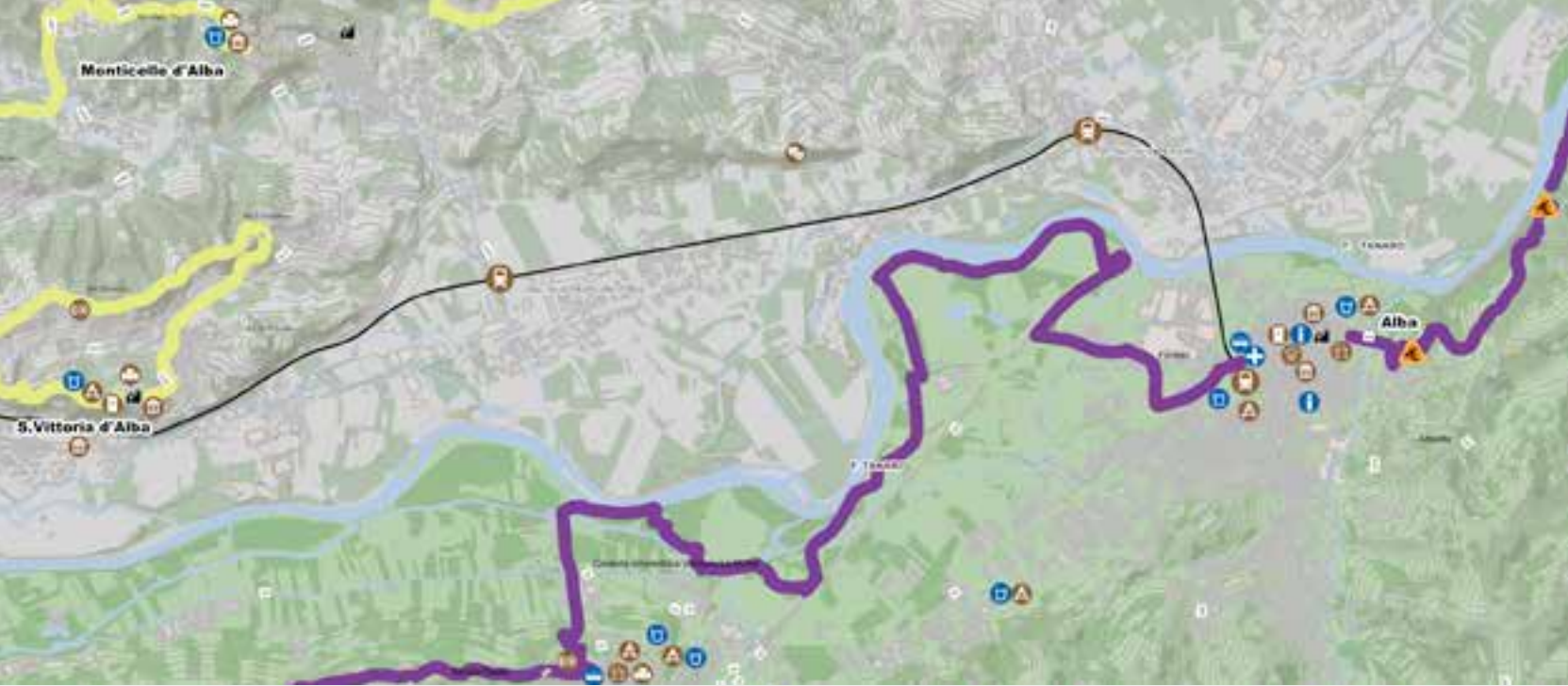


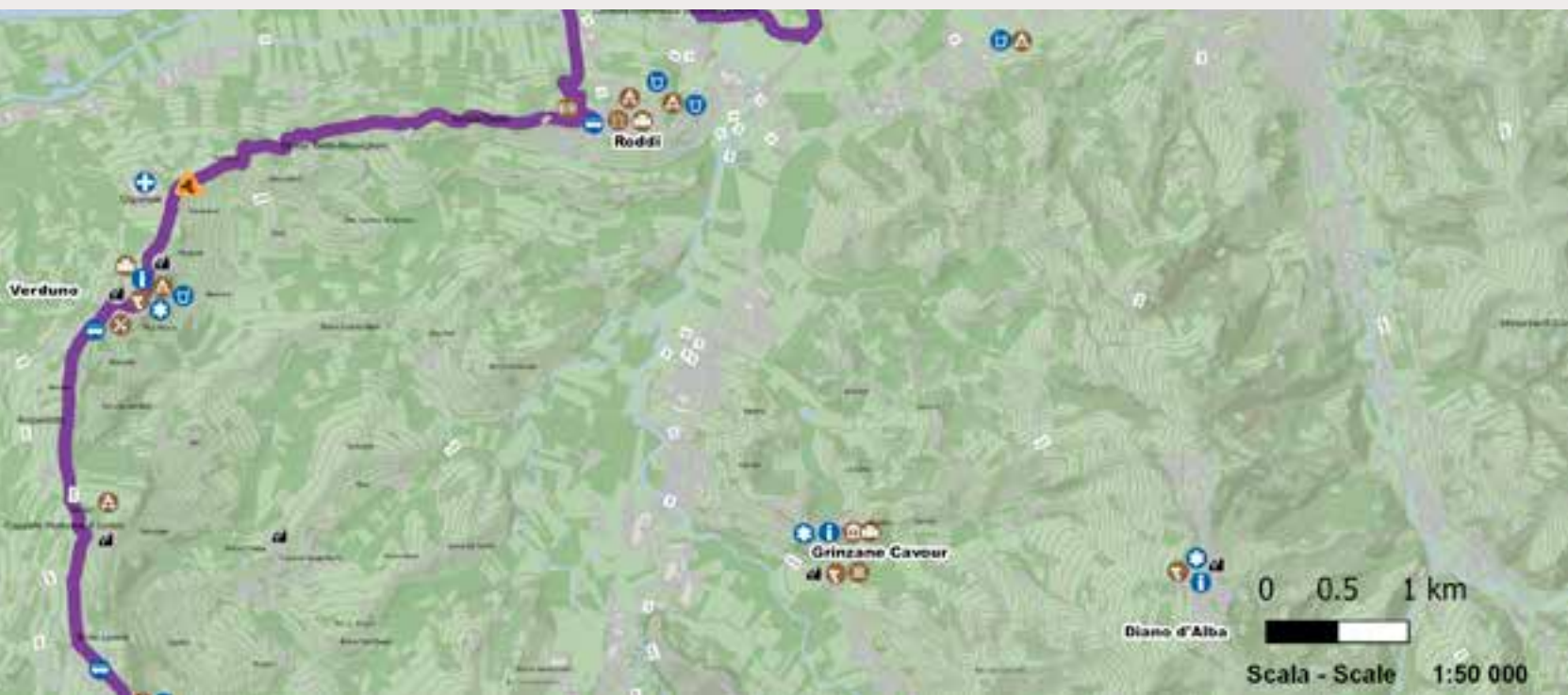
**DIFFICOLTÀ**

MC

## Altimetria







**Verduno** è un paese molto carino e curato, che custodisce una vera residenza reale (oggi albergo di charme) in cui abitarono tutti i Savoia sino al 1909, quando la tenuta fu acquistata dalla famiglia Burlotto. Proprio in queste cantine il Generale Staglieno, per ordine del Re, iniziò la vinificazione “moderna” del Barolo della Real Casa: fermo, secco e invecchiato in fusti di rovere.

La cantina “Castello di Verduno” è ancora lì, in un curioso connubio di Bar To Bar perché Franco Bianco è di Barbaresco, mentre sua moglie Gabriella Burlotto è di Verduno... E dunque sono il riassunto perfetto anche di questo bel tour tra le Langhe dei due più prestigiosi rossi italiani.

Da Verduno, se guardiamo verso la valle del Tanaro, ecco i castelli roerini di Pocapaglia, Monticello, Guarene e la bella torre di Santa Vittoria (gemella di quella di Barbaresco che si scorge proprio al fondo, oltre Alba, dove la valle si stringe e il Tanaro piega a est). Sotto la rocca di Santa Vittoria sempre Carlo Alberto fece scavare le monumentali cantine della Cinzano per realizzare in gran segreto uno dei primi spumanti italiani (il primo fu Gancia nella vicina Canelli) e fare esperimenti sul Vermouth, il padre di tutti gli aperitivi italiani.

A metà strada tra i due possedimenti reali ecco poi il borgo neogotico di **Pollenzo** (eretto sulla scomparsa città romana di *Pollentia*: qui Stilicone fermò un’ultima volta i Goti, inutilmente visto che Alarico pochi anni dopo conquisterà Roma, mentre Stilicone verrà giustiziato dall’inetto Onorio) ➤



con l'Agenzia agraria, che oggi ospita l'Università di Scienze Gastronomiche e la Banca del Vino, secondo un progetto ambizioso e lungimirante di Slow Food. Infine, di fronte a noi le Langhe con la "corona" del Barolo aperta tra Roddi e Diano, il castello di Grinzane in mezzo e gli altri comuni disposti a semicerchio attorno a Barolo: in uno sguardo tutti gli antichi feudi degli astigiani banchieri Falletti, oggi meta e sogno di buona parte degli appassionati di vino del pianeta.

Da Verduno usciamo verso la cantina Alessandria (quindi scendendo dal castello verso il Municipio e poi tenendo la destra), oltre la quale la nostra strada scende verso il nuovo ospedale, per poi fortunatamente lasciarlo e imboccare a destra un viottolo nel bosco che, dopo 1 km, sbuca sulla careccia di cresta tra i vigneti, fino ad un nuovo sentiero fronzuto a sinistra che, in discesa (D2), ci porta sulla strada Monvigliero - Toetto (Monvigliero è il cru più noto di Verduno!). Attraversiamo il nastro di asfalto e proseguiamo sulla cresta in un percorso particolarmente ameno, che solo all'ultimo ridiscende sull'abitato di Roddi su strada Toetto, proprio all'imbocco del paese.

**Roddi** è dominato dall'imponente castello, oggi parzialmente già recuperato e sede della Scuola di Cucina Internazionale del Tartufo "Terra", un progetto fortunato che avrà ancora grandi spazi di crescita. Una passeggiata quindi la merita senz'altro, vuoi per il percorso didattico del tartufo e vuoi per le tracce visive del concorso di poesia che qui si tiene da oltre vent'anni.

Da Roddi scendiamo su via Fontanassa fino al fondovalle, segnato dalla rotonda con una cappella votiva. Attraversiamo la provinciale e proseguiamo verso il Tanaro e il suo percorso ciclabile, che imbrocceremo a destra appena superato il ponte sul canale della centrale idroelettrica di Verduno - La Morra. La via larga, piana e spaziosa segue sinuosamente il fiume nelle sue pigre anse per giungere, dopo qualche chilometro, a costeggiare la tangenziale di Alba e, infine, ad attraversarla sotto il ponte strallato. Ecco che ora la nostra via torna indietro per poi piegare a sinistra verso la fabbrica più dolce del creato... quella Ferrero che ha portato il nome di **Alba** (e della nocciola) nel mondo.

La Fondazione Ferrero, molto attiva culturalmente, ospita mostre e conferenze di rilievo nazionale; poco oltre, invece, il Centro Ricerche "Pietro Ferrero" è un'eccellenza mondiale. Ma ecco che già le torri rosse di mattoni e di storia si affacciano al nostro orizzonte mentre l'esagono dell'antica *Alba Pompeia* si profila nel nastro della circonvallazione. Imbocchiamolo per entrare tra le vie di porfido, i campanili, i tetti rossi, i bar e le botteghe e ritrovare il fascino antico di un Piemonte sabauda, discreto ma fermo, modesto e sorprendente proprio perché inatteso e, quindi, alla fine, indimenticabile. ■





## Da non perdere!

Nelle soste del vostro percorso, lasciate per un attimo la vostra bicicletta e preparatevi a gustare vini nobili, visitare castelli, musei, chiese e cantine storiche. Ecco a voi qualche suggerimento, per forza di cose non esaustivo, su prodotti must e visite da non perdere.

Per tutto il resto, consultate il sito

[www.langheroero.it](http://www.langheroero.it)

o chiamate gli uffici dell'Ente Turismo Alba Bra Langhe Roero e sarete aiutati a costruire il vostro percorso di visita.

**Non resterete certo delusi!**







## Il Barbaresco DOCG

Il Nebbiolo è il principe dei vitigni italiani, un aristocratico piemontese che ha scelto per sé solo un angolo del pianeta in cui prosperare per dare frutti eccezionali e quindi poi vini indimenticabili. Parliamo di vini con il 100% di uva Nebbiolo, quindi da monovitigno con nomi nobili ed evocativi quali Gattinara, Ghemme e Barolo. Ma il più evocativo di tutti è senz'altro il Barbaresco. Un miracolo spalmato su appena quattro comuni (Barbaresco, Neive, Treiso e Alba per la sola frazione di San Rocco Seno d'Elvio) e 650 ettari, meno di quattro milioni di bottiglie, che si spiega con il "combinato disposto" di microclima e di terreno. Non a caso proprio il Barbaresco (tra le prime DOC italiane nel 1966 e DOCG dal 1980) è stato il primo vino a dotarsi delle Menzioni Geografiche Aggiuntive, ovvero la mappatura di ogni singola posizione vitata, oggi tutelate da apposite denominazioni specifiche: il fatto che siano 66 ci fa capire quanto la geografia e la geologia qui siano complicate.

Le regole del Barbaresco sono semplici, ma vincolanti: 26 mesi minimo di invecchiamento di cui almeno 9 in rovere (e questo spiega perché ci siano tre anni di differenza in etichetta), resa per ettaro di 80 quintali, resa uva/vino del 72%, contenuto minimo di alcol di 12,5% vol. Per definirsi Barbaresco DOCG le uve devono provenire esclusivamente dalla zona di origine, all'interno della quale deve essere vinificato e invecchiato (uve a parte, esistono pochissime deroghe, del resto giustamente rilasciate per motivi storici a produttori extra zona).

## Il Barolo DOCG

Il Nebbiolo è il principe dei vitigni italiani, un aristocratico piemontese che ha scelto quest'angolo del pianeta in cui prosperare per dare poi vini indimenticabili. Parliamo di vini con il 100% di uva Nebbiolo, con nomi nobili ed evocativi quali Gattinara, Ghemme e Barbaresco. Ma il più nobile di tutti è senz'altro il Barolo.

Il Barolo ha infatti una madre e due padri storici: la Marchesa Giulia Colbert Falletti da un lato e il Conte di Cavour e il Re Carlo Alberto dall'altro. Con queste premesse non poteva che diventare "il Re dei Vini, il Vino dei Re" (ma il motto originale è del Tokaj ungherese).

Grazie a questa genealogia, ma soprattutto agli sforzi e alle ricerche compiuti da Staglieno e Oudard, ecco che nei primi decenni del XIX sec. viene data compiuta forma a un vino che, seppur prodotto da secoli, ancora non aveva regole definite e, quindi, un profilo compiuto. La DOC del '66 sancì poi l'eccellenza di un'area che sola è autorizzata a produrre il più grande vino rosso italiano. La zona comprende in tutto o in parte 11 comuni per circa 15 milioni di bottiglie prodotte; ci sono 180 menzioni e quasi 300 produttori per meno di 2000 ettari vitati. Il Barolo deve essere invecchiato almeno 38 mesi, di cui 18 in fusti di rovere. Resa per ettaro di 80 quintali, resa uva/vino del 65%, contenuto minimo di alcol di 12,5% vol. Si può produrre, vinificare e invecchiare solo nella zona DOCG (salvo rare storiche deroghe). Soprattutto si deve anche bere qui, per unire al piacere del palato quello degli occhi.



## Il Tartufo Bianco d'Alba

Il tartufo nasce e si sviluppa sotto terra, invisibile e insospettabile fungo ipogeo. Cresce spontaneo (impossibile coltivarlo) nei boschi a sud del Po fino all'Appennino ligure, in simbiosi con piante tradizionali (quercia, pioppo, tiglio, salice, carpino, nocciolo), in un delicato equilibrio di condizioni che lo rendono raro e delicato, matura tra settembre a gennaio ed è... un frutto sfortunato: sotto terra, infatti, non è facile farsi trovare! Per questo il tartufo ha un aroma tanto intenso: per sopravvivere, farsi prendere e poter spargere le spore nel bosco. La cerca del tartufo richiede pazienza, esperienza, memoria, fortuna e... un cane! Se mai ci fossero dubbi che è il cane il migliore amico dell'uomo, il tartufo da solo basterebbe a provarlo. Il cane dunque: spesso un bastardino senza alcun blasone, che trova il meritato riscatto su *pedigree* e allevamenti nel suo istinto *tartuffifero*; il cane, l'animale più generoso del mondo, che baratta il prezioso tartufo con appena un pezzo di pane e una carezza. È il cane il protagonista assoluto di ogni ricerca. Il *trifolao*, cioè colui che poi estrae il tartufo con uno speciale zappino, parla letteralmente col suo cane e lo spinge di continuo a cercare in un grande gioco (per il cane) e in una lotteria (per l'uomo) che ogni notte li porterà su e giù per le colline. Andare per tartufi è difficile e, spesso, inutile: nessuno sa infatti se e quando ne troverà. Però è bellissimo. E ricordate: comunque vada, per fare un tartufo ci vuole un albero, e per trovarlo ci vuole un cane!

## UNESCO, finalmente!

Da giugno 2014 l'Italia ha un nuovo sito dichiarato dall'UNESCO Patrimonio dell'Umanità, il numero 50. Ma questo è un sito davvero particolare, perché, accanto ad innumerevoli siti culturali, che tutto il mondo conosce e sogna, ecco che per la prima volta in Italia viene celebrato e tutelato un Paesaggio Culturale, un paesaggio cioè che la mano dell'uomo - o meglio il suo secolare lavoro - ha forgiato e mutato fino a dargli le caratteristiche uniche e meravigliose che ha oggi: un mare di vigneti, colline, cascine, piccoli borghi, chiesette e castelli che lasciano ogni visitatore stupefatto.

Sono i Paesaggi Vitivinicoli di Langhe-Roero e Monferrato, un sistema collinare ininterrotto che comprende un centinaio di comuni (la *buffer zone*), con i migliori vitigni e i più famosi vini piemontesi, dal Barolo al Moscato, dal Barbaresco alla Barbera. Cinque sono le cosiddette *core zone*, cioè le zone d'eccellenza, rappresentative appunto di ogni singolo territorio: il Barolo con i suoi nobili castelli, il Barbaresco con la sua rossa torre e l'archetipo del perfetto villaggio delle Langhe, il Moscato a Canelli con le Cattedrali Sotterranee delle cantine storiche dello Spumante, la Barbera a Nizza Monferrato con il Museo Etnografico Bersano e a Vignale con il circuito degli Infernot (le cantine scavate nel tufo). Infine, la sesta perla: il castello del Conte di Cavour, uno dei luoghi più fortemente simbolici dell'enologia della regione e del prestigio italiano.

## Castelli e Chiese Top Secret

L'eredità medioevale di Langhe Roero si vede soprattutto dal numero impressionante di strutture fortificate, castelli e torri di avvistamento che punteggiano le mille colline fino al mare. Ma va ricercata anche nelle chiesette romaniche, spesso isolate (per questo dette campestri), che offrivano asilo ai pellegrini e protezione (almeno spirituale) agli abitanti, disseminati in centinaia di cascine su quelle stesse colline. Per mille anni fu un brulicare di commerci, pellegrini, monaci, soldati, esattori, artisti e banditi che percorrevano le carrarecce (nelle valli) e le mulattiere (sulle creste). Parte di queste antiche vie sono oggi le nostre strade, parte sono state di nuovo inghiottite dai boschi: sono genericamente indicate come Vie del Sale, e spesso attraversano una "pedaggera", la vecchia stazione di dazio. Castelli e torri ci riportano immediatamente alle atmosfere di Artù e al ciclo dei Paladini provenzale. Il nemico (oltre al signore della collina di fronte) erano per lo più i Mori, i pirati che compivano scorrerie dal mare nel primo entroterra. Per questo vennero costruiti questi sistemi di torri "vedenti", in grado di lanciare l'allarme dal mare ad Asti in circa un'ora. Secoli dopo, molti degli arcigni manieri medioevali vennero ingentiliti, quando non trasformati in lussuose residenze barocche, seguendo il gusto dell'epoca e, soprattutto, il nuovo potere che dal 1631 aveva assoggettato tutto il Piemonte: i Duchi di Savoia con la loro sfarzosa Corte a Torino.

## Colophon

*Concept:* Stampatello s.r.l. - Cherasco

*Copywriter:* Pietro Giovannini

*Mappe:* Ad Hoc 3D Solutions s.r.l.

*Photo:* Ente Turismo Alba Bra Langhe Roero, Gianfranco Carosso, Edoardo Cicchetti, Davide Dutto, Yari Ghidone, Mikael Masoero, Giulio Morra, Stefania Spadoni.

*Translation:* Tesi & testi S.a.s. - Chieri



Langhe Roero

# BAR TO BAR



## Legenda difficoltà

TC turistico    MC media capacità tecnica    BC buona capacità tecnica    OC ottima capacità tecnica    EC estrema capacità tecnica

Ente Turismo Alba Bra Langhe Roero

Langhe Roero Tourist Board

Piazza Risorgimento, 2 – 12051 Alba (CN)

Tel. / Ph. +39.0173.35833 - info@langheroero.it

[www.langheroero.it](http://www.langheroero.it) - [www.piemonteoutdoor.it](http://www.piemonteoutdoor.it)

Per emergenza  
/emergency  
number:

**112**